Piccolo Gregge

Congregazione di Gesù Sacerdote Istituto Figlie del Cuore di Gesù

3 2020

Periodico trimestrale anno XIV n. 3 2020 - Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Trento

In caso di mancato recapito inviare al CPO di Trento per la restituzione al mittente previo pagamento resi - Taxe perçue

1 LA LETTERA

5 AI LETTORI

8 L'ARGOMENTO

13 CHIESA OGGI

19 RITIRO SPIRITUALE

24 ESPERIENZE

32 TRA LE RIGHE DEL VANGELO

37 LA FAMIGLIA RICORDA

43 UNA VITA PER LORO

49 VITA DELL'OPERA

57 LA VOCE DEGLI AGGREGATI

59 SEGUIMI

Piccolo Gregge

Redazione

sr Rosecler Carvalho
fr. Antonio Lorenzi
p. Roberto Raschetti
p. Giuseppe Stegagno
p. Giovanni Mario Tirante
(segretario di redazione)

Dir. e Amm.

Piccolo Gregge.
Congregazione di Gesù sacerdote
via dei Giardini, 36 - 38122 Trento
tel. 0461.983844
www.padriventurini.it
piccologregge@padriventurini.it

Curia Congregazione di Gesù sacerdote
c.c.p. 15352388 Aut. Trib. Trento n. 1216 del 27.07.2004

Responsabile a norma di legge
Vittorio Cristelli

Grafiche Argentarium - Trento

In copertina

Papa Francesco bacia la statuetta di Gesù Bambino.
www.lalucedimaria.it/papa-francesco-diavolo-un-truffatore-vuole-rubarci-lanima/

COPIA GRATUITA

QS EDITRICE
Quaderni di spiritualità

via dei Giardini, 36/A
38122 Trento

Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003
Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò.

superiore.generale@padriventurini.it

Carissimi tutti, pace in Cristo sacerdote!

Durante il periodo estivo, il covid 19 ha dato un po' di tregua, ma all'inizio dell'autunno la sua presenza si è fatta nuovamente sentire; purtroppo la temuta seconda ondata è arrivata e gli ospedali e i luoghi di cura sono ormai allo stremo.
Dopo l'interruzione forzata del *lockdown* della scorsa primavera, con settembre, avevamo ripreso le nostre attività pastorali e di comunità, con i vari impegni, animati e speranzosi di iniziare un periodo più tranquillo e rasserenante riguardo il Covid, ma questo periodo, almeno in parte, è durato poco.

Abbiamo celebrato

Il giorno 15 settembre abbiamo celebrato la memoria di Maria Addolorata, ma per noi dell'Opera, è solennità di Maria, Madre del Sacerdote. Della lettera che ho inviato alle comunità per quell'occasione, voglio riportare e condividere una piccola parte per tutti voi, amici lettori, con qualche aggiunta:

La solennità di Maria, Madre del Sacerdote, era molto sentita dal nostro fondatore e successivamente dai nostri confratelli e sorelle, e sicuramente anche da ciascuno di noi che ha ricevuto in dono la stessa spiritualità e la loro testimonianza. Ai piedi della croce di Gesù, che si offrì vittima e sacerdote, Maria assumeva il ruolo e la missione di mamma per l'apostolo Giovanni e per tutti i sacerdoti di tutti i tempi.
Il nostro pensiero va alle mamme dei sacerdoti, a quelle che hanno esultato nell'offrire alla Chiesa il loro figlio e a quelle che hanno fatto difficoltà ad accettare. Sia Maria a proteggerle e a guidarle, facendole comprendere la grande missione che hanno ricevuto, che è quella di accompagnare i propri figli nel loro

ministero. Alcuni sacerdoti non hanno più le loro mamme, e allora ricordiamo le loro sorelle o zie che, con tanta attenzione, se ne prendono cura. Pensiamo ai sacerdoti che nel periodo di pandemia hanno sofferto molto, caricando la croce della solitudine, dell'isolamento e dello scoraggiamento, portandone le pesanti conseguenze. Li affidiamo tutti a Maria, Madre del Sacerdote, perché con la sua attenzione e tenerezza di mamma, li conforti e li incoraggi nelle difficoltà che incontrano nel cammino. Pregando, pensiamo, almeno qualche volta, di rendere presente il volto di un sacerdote o di un/a consacrato/a che abbiamo incontrato e che ha condiviso con noi le loro gioie e sofferenze o di quelli che, in qualche modo, veniamo a conoscenza da fonti diverse.

La mamma di padre Venturini

Ricordando Maria, Madre del Sacerdote, penso sia bello fare un accenno alla mamma di p. Venturini; utilizzo alcuni stralci tratti dalle *Memorie* del Fondatore.

«Fu sempre per me di somma consolazione sapere che appena venuto alla luce la mia buona mamma mi prese fra le sue mani e mi offerse a Maria consacrandomi a Lei e ponendomi sotto il suo Manto di Madre. Questo fu pure il motivo per cui al Fonte battesimale mi fu imposto il nome di Mario». (12/09/21)

La mamma di Mario, Carlotta Bellemo.

Nel gennaio del 1922 p. Venturini scrisse così: «Quale dolore produsse in me la notizia inattesa della morte del Sommo Pontefice! (Benedetto XV). Annunciai alla mamma la morte del S. Padre, ed essa che già l'aveva appresa, mi rispose: Sì, lo so, ed ha pianto tanto! Come rimasi commosso e contento nel vedere che la mamma sentiva con la Chiesa e prendeva parte al Suo dolore…

Devo finalmente notare un fatto raccontatomi dalla mia buona mamma fin da quando ero piccino, e che mai fui capace di ricordare senza viva commozione. Avevo da poco aperti gli occhi alla luce, quando la mamma, seguendo l'ispirazione del Signore, mi prese fra le sue mani e mi offrì alla Madonna consacrandomi a Lei e ponendomi sotto il suo Manto materno. Se non dovessi serbare gratitudine alla

mamma per tutto ciò che ha fatto per me, mi basterebbe questo solo fatto, per mostrarle gratitudine eterna. Consacrato a Maria, collocato sotto il suo Manto: che grazia grande; che delicatezza di Gesù e di Maria verso di me!...
Alla fine del 1922 era stato deciso che sarei andato a Roma per continuare gli studi. La mamma da un lato si opponeva con tutte le forze, dall'altro pensava che avrei potuto migliorare la posizione: nulla sapeva dell'Opera. Soffrì molto restando sola e ritornando a Cavarzere per le feste Natalizie e Pasquali e durante le vacanze era per lei una festa: ma alla partenza si rinnovava il distacco e il dolore. Nel principio del 1926 comprese qualche cosa, me ne scrisse e me ne parlò con tanto dolore. Io non sapevo che risponderle: la volontà di Dio domanda dei sacrifici, anche il martirio del cuore! Povera mamma quanto soffrì e quanto pianse quando lasciai la Casa per entrare nell'Opera. Il suo strazio aumentava il mio. E furono per lei anni di dolore: quattordici anni di vero sacrificio! Quante volte mi disse: "Dovevi aspettare che io morissi e poi saresti stato libero". Eppure siccome mi amava, godeva dei successi della piccola Opera e si affliggeva delle sue prove. Viveva la vita dell'Opera».

Natività piu antica della storia dell'arte - Catacomba Priscilla a Roma.

Quanto riportato sopra, ci fa vedere la partecipazione della mamma in alcuni momenti della formazione e ministero di p. Venturini e come lui la sentisse partecipe dell'inizio dell'Opera.

Ricordiamo riconoscenti al Signore

Sfogliando il calendario da luglio a dicembre troviamo date importanti, tra cui cito solo alcune: il 50° di ordinazione di p. Giannantonio, 60° del compianto p. Albino; vari anniversari natalizi di 90 anni, 75, diciamo: vari giubilei. Fra le persone a noi molto vicine, ricordiamo le Suore Fedeli Discepole di Gesù sacerdote che si trovano in Sardegna; da 25 anni sono aggregate alla nostra Congregazione, condividendo la spiritualità e l'impegno di pregare per i sacerdoti.
Le date più significative e importanti da celebrare prossimamente sono: il giorno 7 dicembre, anniversario di fondazione dell'Opera di p. Venturini e il giorno 8, fondazione delle Figlie del Cuore di Gesù.
È importante ricordare il 90° anno dalla morte di madre Bice di Rorai, fondatrice delle nostre suore. Uno studio più accurato fatto da suor Chiara su madre Bice è stato presentato sia alle suore che a noi padri nel mese di settembre, sulla bella testimonianza della fondatrice che accompagnava p. Mario con la preghiera e i consigli per iniziare l'Opera. Nel ricordare madre Bice, figura molto importante per l'Opera, colgo l'occasione per ricordare anche coloro che tra noi hanno terminato il loro pellegrinaggio terreno: suor Carmela e p. Albino l'aggregata Olga. Ricordiamo anche Flavio, il papà di p. Davide deceduto a causa del covid. Continuiamo a pregare il Signore perché ponga fine a questo momento difficile, in cui vessa l'umanità intera.

Il Signore benedica le mamme dei sacerdoti, accolga le loro preghiere, anche i sacrifici per il bene del figlio sacerdote.
Maria, madre di Gesù, sia accanto alle mamme dei sacerdoti che osservano e ascoltano quanto il figlio sacerdote vive e quanto è detto di lui.
A voi tutti che ci accompagnate con molta amicizia e interesse, il saluto mio e di tutti i membri dell'Opera di p. Venturini; auguriamo a tutti un Santo Natale e un sereno anno nuovo. Maria ci protegga e ci aiuti a imitare e a seguire Gesù maestro e sacerdote.

padre Carlo Bozza *superiore generale*

padregiovanni@padriventurini.it

Cari lettori di *Piccolo Gregge,*

purtroppo, quest'anno, questo terzo numero è l'ultimo. Ogni anno cerchiamo di far uscire quattro numeri, ma – a causa di una mia difficoltà di salute, per cui non ho potuto seguire molto la rivista – quest'anno dobbiamo accontentarci di tre numeri. Cercheremo di far meglio in futuro; sappiamo quanto tanti nostri amici lettori desiderano avere questo piccolo mezzo per conoscere qualcosa della nostra vita e partecipare, con noi, alle vicende liete e tristi che la storia ci riserva. Vi presento, in breve, il numero che avete tra le mani.

Nella sua pagina **La Lettera** padre Carlo, nostro superiore generale, dà alcune notizie di calendario dell'Opera[1]. **L'Argomento**, questa volta, sarà seguito da fratel Antonio, che continua la lettura della Esortazione apostolica post-sinodale Christus vivit. In **Chiesa oggi**, padre Roberto descriverà la vicenda di un prete, don Roberto Malgesini, della diocesi di Como, assassinato da una persona che seguiva con opere di carità. Ricordo che padre Roberto conosceva personalmente questo prete ricco d'amore per i più bisognosi. In **Ritiro Spirituale** padre Giannantonio commenta brevemente un salmo, ma poi lo lega a un adolescente, Carlo Acutis, dichiarato Beato nei mesi scorsi. Le **Esperienze** saranno diverse: il novizio Marco ci parlerà del suo inserimento nell'Équipe di Pastorale vocazionale dell'Opera e il raduno formativo in Baita Castil; padre Davide, anche lui conterraneo di don Roberto Malgesini, parlerà della sua esperienza accanto a questo santo prete della carità; un gruppo di amici che ha un simpatico nome: Gruppo "lavori in economia" racconterà l'esperienza dei lavori in baita e della vita insieme durante quei momenti di servizio e beneficenza, ma anche di condivisione e gioia di stare insieme. Nella rubrica avremo anche la presenza di una testimonianza sul covid in ospedale: la signora Eletta gentilmente ci ha concesso questo articolo.

[1] Quando parliamo di Opera, intendiamo tutta la famiglia dei Venturini: religiosi, religiose, aggregati interni ed esterni, amici vicini.

Santo Natale di Gesù e Felice anno nuovo.

Tra le righe del Vangelo la penna felice di don Alfonso descriverà un oggetto presente ai tempi di Gesù come oggi: il denaro, cruccio di chi ne ha tanto e di chi ne ha poco. **La famiglia ricorda** ha diversi contributi da offrire che ci hanno interessato da vicino: la morte di suor Carmela e la morte di padre Albino. Li ricordiamo al Signore per la loro testimonianza di vita e per il bene operato nell'Opera di padre Venturini. Colgo l'occasione per informare i lettori della morte, a causa del covid19 anche di Flavio, il papà di padre Davide Bottinelli; a lui e a tutta la sua famiglia va il nostro ricordo più caro e la preghiera per il suo caro papà; un ricordo anche per la nostra aggregata Olga Matteotti, il Signore la accolga a godere in eterno la pace del Regno. **Una vita per loro**, questa volta non "ospiterà" solo la figura del Servo di Dio padre Andrea Bortolameotti, ma anche di madre Bice di Rorai; suor Chiara, dopo accurati studi, fornirà ulteriori dettagli per conoscere questa figura importante per la spiritualità della nostra Famiglia religiosa. In **Vita dell'Opera** potremo leggere un articolo tratto dalla rivista della Santa Casa di Loreto, dove si parla del cinquantesimo anniversario di ordinazione di padre Giannantonio, che ha celebrato con l'arcivescovo prelato di Loreto, Fabio Dal Cin, questo importante traguardo. Suor Caterina ci racconterà le simpatiche vicende delle loro vacanze di comunità nella casa al passo Cimirlo. Suor Rosecler parlerà, invece, del raduno in Baita Castil dell'équipe di pastorale vocazionale dell'Opera e degli incontri di formazione attorno a delle parole di vocazione.

Seguimi, la rubrica seguita da padre Giuseppe, responsabile della pastorale vocazionale e dell'équipe, immaginerà un simpatico dialogo con il diacono San Filippo che racconta la sua vocazione.

La voce degli aggregati dà la parola all'aggregato Antonio Cirinnà, che parlerà di come i mezzi di comunicazione possono aiutare, se usati con criterio ed equilibrio, ad accorciare le distanze in questo periodo storico in cui siamo costretti a mantenerle.

A tutti voi, cari lettori, auguro, a nome di tutta la Redazione di Piccolo Gregge, un Santo Natale del Signore Gesù e un felice e sereno anno 2021 e, come sempre, buona lettura in nostra compagnia.

padre Giò *segretario di Redazione*
Casa Maris Stella - Loreto - AN

Dipende dalle mani

“Un pallone da basket nelle mie mani vale 20 euro; nelle mani di Michael Jordan vale circa 30 milioni di euro... dipende dalle mani in cui si trova.
Un bastone nelle mie mani mi accompagna in montagna; un bastone nelle mani di Mosè divise il Mar Rosso... dipende dalle mani in cui si trova.
Una fionda nelle mie mani è poco più di un giocattolo; una fionda nelle mani di Davide abbatté Golia... dipende dalle mani in cui si trova.
Due pesci e cinque pani nelle mie mani sono una buona merenda; due pesci e cinque pani nelle mani di Gesù sfamarono una moltitudine di persone... dipende dalle mani in cui si trovano.
I chiodi nelle mie mani possono produrre solo dolore; nelle mani di Crocefisso hanno prodotto salvezza per il mondo intero... dipende dalle mani in cui si trovano.

Come vedi, tutto dipende dalle mani in cui gli oggetti si trovano.
Allora metti i tuoi ragionamenti, le tue preoccupazioni, le tue paure, le tue speranze, i tuoi sogni, la tua famiglia e i tuoi rapporti con gli altri, tutto, nelle mani di Dio perché: tutto dipende dalle mani in cui si trovano. Siamo nelle mani di Dio e lì siamo al sicuro!”

fratelantonio@padriventurini.it

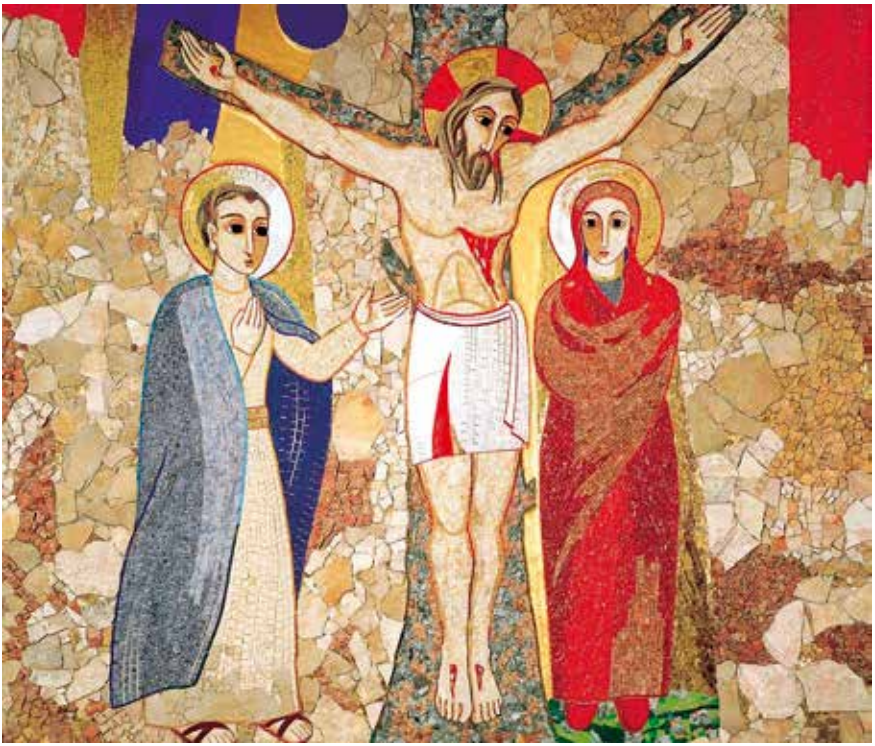
Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso!

Cari amici lettori,
continuiamo la lettura, con qualche mio commento, del documento *Christus vivit*: vedremo questa volta il capitolo quarto e il quinto. In corsivo troverete le citazioni estratte dal documento del 2019, frutto del Sinodo sui giovani
Al capitolo quarto viene fatto un grande annuncio ai giovani. Il Papa infatti spiega l'amore di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo. Affinché non sia un annuncio fatto di concetti lontani, al n.113 vengono riconosciuti elementi problematici che possono condizionare la fede del giovane:

Forse l'esperienza di paternità che hai vissuto non è stata la migliore, il tuo padre terreno forse è stato lontano e assente o, al contrario, dominante e possessivo; o semplicemente non è stato il padre di cui avevi bisogno.

Nelle Sacre Scritture Dio si manifesta attraverso alcune immagini molto suggestive descritte dal n. 114. Ne riporto alcune: «Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai» (*Is* 49,15); «Tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo» (*Is* 43,4); «Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia» (*Sof* 3,17). Questi testi mi fanno ricordare la mia giovinezza, quando mi è stato insegnato a conoscere la Bibbia attraverso dei libretti ben preparati dal sacerdote e dai miei animatori; nei nn. 119-120 papa Francesco presenta l'opera del Figlio mandato dal Padre a salvare l'umanità:

Guarda la sua Croce, aggrappati a Lui, lasciati salvare, perché «coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento». E se pecchi e ti allontani, Egli di nuovo ti rialza con il potere della sua Croce.



Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso.

Il nostro bisogno di salvezza va riconosciuto già nella giovane età, dentro e fuori di noi. Spesso si comprende questo soltanto davanti ai limiti di noi creature: il bisogno di stima, il vuoto interiore, la colpa, la malattia, la tristezza, la morte. Al n. 123 viene aperta una finestra sulla misericordia accessibile nella Confessione:

> *Guarda le braccia aperte di Cristo crocifisso, lasciati salvare sempre nuovamente. E quando ti avvicini per confessare i tuoi peccati, credi fermamente nella sua misericordia che ti libera dalla colpa. Contempla il suo sangue versato con tanto affetto e lasciati purificare da esso. Così potrai rinascere sempre di nuovo.*

Le grida di dolore interiore e la vergogna del peccato vengono trasformate dalla Confessione, grazie alla presenza di un sacerdote che la amministra. Io prego spesso per i sacerdoti che mi hanno confessato nella mia vita, ho provato personalmente la forza e la guarigione di questo sacramento. Al n.127 si sottolinea la presenza effettiva del Risorto accanto a noi in ogni istante della nostra vita:

E sempre meglio vivere la fede insieme ed esprimere il nostro amore in una vita comunitaria, condividendo con altri giovani il nostro affetto, il nostro tempo.

Se Egli vive, questo è una garanzia che il bene può farsi strada nella nostra vita, e che le nostre fatiche serviranno a qualcosa. Gesù è l'eterno vivente. Aggrappati a Lui, vivremo e attraverseremo indenni tutte le forme di morte e di violenza che si nascondono lungo il cammino.

Questa misteriosa presenza l'ho scoperta nella preghiera di abbandono davanti al Crocifisso, presente almeno in due locali nella casa della mia famiglia di origine, e che per me è diventato un'occasione per incrociare due sguardi. Lo Spirito Santo va invocato, ecco l'invito presente nel documento al n. 131:

Invoca ogni giorno lo Spirito Santo perché rinnovi costantemente in te l'esperienza del grande annuncio... Non ti mutila, non ti toglie niente, anzi, ti aiuta a trovare ciò di cui hai bisogno nel modo migliore. Hai bisogno di amore? Non lo troverai nella sfrenatezza, usando gli altri, possedendoli o dominandoli… Arriverà in una maniera molto più bella e soddisfacente se ti lascerai guidare dallo Spirito Santo.

Ho potuto imparare a ordinare la mia vita e a pregare nello Spirito Santo al di là delle formule, grazie all'esperienza scout, specialmente nel silenzio delle notti stellate, in gruppo davanti a un fuoco serale, nella solitudine dei ritiri, davanti al Santissimo con la preghiera di Adorazione.
Nel capitolo quinto troviamo descritti dei percorsi di gioventù. Nei numeri tra il 137 e il 140 viene dipinta la giovinezza come tempo di sogni e di scelte, ma anche di possibili blocchi:

La giovinezza, fase dello sviluppo della personalità, è marcata da sogni che vanno prendendo corpo, da relazioni che acquistano sempre più consistenza ed equilibrio, da tentativi e sperimentazioni, da scelte che costruiscono gradualmente un progetto di vita… Alcuni giovani forse rifiutano questa tappa della vita perché vorrebbero rimanere bambini, o desiderano «un prolungamento indefinito dell'adolescenza e il rimando delle decisioni; la paura del definitivo genera così una sorta di paralisi decisionale».

Di fronte alle difficoltà, all'ansia, alla paura di sbagliare, il Papa, nel n.141, invita i giovani alla perseveranza nella fede; Gesù può calmare il mare in burrasca dentro di noi e donarci nuova gioia:

Quando tutto sembra fermo e stagnante, quando i problemi personali ci inquietano, i disagi sociali non trovano le dovute risposte, non è buono darsi per vinti. La strada è Gesù: farlo salire sulla nostra "barca" e prendere il largo con Lui! Lui è il Signore! Lui cambia la prospettiva della vita.

Soffermiamoci ora alle immagini sbagliate di Dio che lo allontanano anche dai giovani. A riguardo ecco il n.145:

Contrariamente a quanto molti pensano, il Signore non vuole indebolire questa voglia di vivere. Fa bene ricordare ciò che insegnava un sapiente dell'Antico Testamento: «Figlio, per quanto ti è possibile, trattati bene [...]. Non privarti di un giorno felice» (Sir 14,11.14).

Al numero 149 si parla dei giovani che lottano, che non si arrendono alle difficoltà, diventando dei modelli per gli altri:

Inoltre, il desiderio di vivere e di fare esperienze nuove riguarda specialmente molti giovani in condizione di disabilità fisica, psichica e sensoriale. Essi, anche se non possono fare sempre le stesse esperienze dei coetanei, hanno risorse sorprendenti, inimmaginabili, che talvolta superano quelle comuni.

Un'altra tematica importantissima per l'evangelizzazione dei giovani è l'amicizia, scoperta, coltivata, rispettata, corrisposta anche con Cristo. Eccone una pennellata nei nn.151-155:

Attraverso gli amici, il Signore ci purifica e ci fa maturare.

Invoca ogni giorno lo Spirito Santo perché rinnovi costantemente in te l'esperienza del grande annuncio.

L'amicizia è un regalo della vita e un dono di Dio. Attraverso gli amici, il Signore ci purifica e ci fa maturare. L'amicizia è così importante che Gesù stesso si presenta come amico: «Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamato amici» (Gv 15,15).

La modalità del cammino di fede con i giovani è la fraternità e bisogna tenerne conto nelle proposte per loro. Sentiamo il n.164:

Per questo è sempre meglio vivere la fede insieme ed esprimere il nostro amore in una vita comunitaria, condividendo con altri giovani il nostro affetto, il nostro tempo, la nostra fede e le nostre inquietudini.

Evangelizzare i giovani significa condividerne gli ideali di cambiamento e di trasformazione del mondo e dell'umanità, e il nostro testo lo afferma tra i numeri 170-171:

L'impegno sociale e il contatto diretto con i poveri restano una occasione fondamentale di scoperta o approfondimento della fede e di discernimento della propria vocazione. Oggi, grazie a Dio, i gruppi di giovani di parrocchie, scuole, movimenti o gruppi universitari hanno l'abitudine di andare a fare compagnia agli anziani e agli ammalati, o di visitare quartieri poveri, oppure vanno insieme ad aiutare gli indigenti nelle cosiddette "notti della carità".

Concludendo questo piccolo *excursus*, ringrazio il Signore Gesù per il viaggio fatto dentro *Christus vivit*, strumento prezioso nato dall'incontro di papa Francesco con la realtà dei giovani oggi, per essere così più preparati a dialogare con loro nella fede, con stupore e con fiducia.

fratel Antonio
Casa Madre - Trento

fr.roberto@padriventurini.it

Don Roberto, perdonaci! Non abbiamo saputo amarti

La giornata del 15 settembre 2020 è iniziata, per noi della Congregazione di Gesù sacerdote, come ogni anno, con la solenne celebrazione della festa della Beata Vergine Addolorata, dal nostro Fondatore, padre Mario Venturini, chiamata "Madre del Sacerdote". Maria è madre di Gesù Sacerdote, e accogliendo proprio l'invito di suo Figlio, ai piedi della Croce: "Ecco tuo figlio", ha accolto tutti noi come suoi figli e, in particolare, i ministri ordinati.

Accomunati da una testimonianza, da una data e dal sorriso, icona della carità.

Filo rosso tra il Beato Pino Puglisi e don Roberto Malgesini

Il 15 settembre 1993 veniva ucciso il Beato Pino Puglisi, che abbiamo già avuto modo di ricordare in occasione della visita pastorale di Papa Francesco il 15 settembre 2018 alle diocesi di Piazza Armerina e di Palermo per la celebrazione del 25° anniversario della morte del sacerdote. In quell'occasione il Santo Padre aveva detto: «Oggi Dio ci parla di vittoria e di sconfitta. San Giovanni nella prima lettura presenta la fede come "la vittoria che ha vinto il mondo" (1 Gv 5,4), mentre nel Vangelo riporta la frase di Gesù: "Chi ama la propria vita, la perde" (Gv 12,25)». Esattamente 27 anni dopo, il 15 settembre 2020, in piazza San Rocco a Como, è stato ucciso don Roberto Malgesini, un altro martire della carità. Sul luogo del delitto è giunto subito, appena appresa la notizia dell'assassinio, mons. Oscar Cantoni, vescovo di Como, e lì, tra le lacrime,

ha amministrato il sacramento dell'unzione degli infermi e fatto una preghiera insieme ai presenti. Ritornato in episcopio ha inviato questo messaggio di ricordo:

«Siamo umanamente colpiti dalla morte per assassinio di don Roberto, ma viviamo intensamente nella fede questo drammatico lutto, nel giorno in cui celebriamo la memoria di Maria Addolorata, un giorno importante anche perché ricorre l'anniversario della morte di don Pino Puglisi. I Santi si rincorrono… Sono convinto che don Roberto sia stato un "Santo della Porta accanto", per la sua semplicità, per l'amorevolezza con cui è andato incontro a tutti, per la stima che ha ricevuto da tanta gente, anche non credente o non cristiana, per l'aiuto fraterno e solidale che ha voluto dare a tutti in questa città, che ha tanto bisogno di imparare la solidarietà, perché questo è il nuovo nome della pace. Don Roberto ha svolto il suo ministero in una dimensione veramente pastorale, si è donato a tutti perché, mi ripeteva spesso, "I poveri sono la vera carne di Cristo". Il suo servizio era rivolto alle singole persone per poter far sperimentare la tenerezza di Dio che si piega e si china sulle persone bisognose».

Il giorno dopo, 16 settembre, anche papa Francesco lo ricorda, a conclusione dell'udienza generale del mercoledì:

«Desidero ricordare in questo momento don Roberto Malgesini, il sacerdote della diocesi di Como che ieri mattina è stato ucciso da una persona bisognosa che lui stesso aiutava, una persona malata di testa. Mi unisco al dolore e alla preghiera dei suoi familiari e della comunità comasca e, come ha detto il suo Vescovo, rendo lode a Dio per la testimonianza, cioè per il martirio, di questo testimone della carità verso i più poveri. Preghiamo in silenzio per don Roberto Malgesini e per tutti i preti, suore, laici, laiche che lavorano con le persone bisognose e scartate dalla società».

Conosciamo un po' don Roberto

Don Roberto Malgesini è nato a Morbegno il 14 agosto 1969 e vissuto a Regoledo di Cosio. È stato ordinato prete nella cattedrale di Como sabato 13 giugno 1998. Ha iniziato, come quasi tutti i novelli presbiteri, a svolgere il suo ministero come vicario parrocchiale, prima a Gravedona (CO) e poi a Lipomo (CO), ma già in quegli anni stava maturando dentro di sé il desiderio vivo di donarsi agli ultimi, ai più poveri e fragili.

È molto bello ricordare come si presentò don Roberto alla Casa della Carità della Caritas ambrosiana: «Mi ha manda-

to il vescovo Diego Coletti, mi ha detto vai lì a vedere un po', a fare esperienza. Ed eccomi qui!». Questa fu la semplice presentazione che diede don Roberto di sé, presentandosi alla porta della Casa della Carità. Così lo ricorda Fiorenzo De Molli, responsabile del Settore Ospitalità e Accoglienza della struttura:

> «Valtellinese di origine, e si vedeva: un ragazzo gentile, delicato, attento, con una voce lieve quasi non volesse disturbare e con un volto da ragazzino, ma con una presenza "efficace e concreta" come tutti gli uomini di montagna. La sua è stata una presenza garbata, ma decisamente efficace, capace di entrare in punta di piedi nella relazione con gli ospiti e anche con le volontarie. Quasi non si vedeva, eppure la sua presenza la si sentiva. Libero di scegliere dove posizionarsi, si è collocato naturalmente alle docce dove ha servito gli ultimi degli ultimi».

Dopo un anno di esperienza a Milano, torna nella sua diocesi di Como, pronto a servire il Signore negli ultimi. La sua "arma", nel senso bello della parola, sarà sempre il suo sorriso dolce. Quel sorriso non avrà fatto dormire il suo uccisore, ma soprattutto quel sorriso che trasmetteva la forza di Dio certamente consola, almeno un poco, coloro che ha lasciato su questa terra: i genitori, i fratelli e la sorelle e tutti coloro che l'hanno conosciuto e amato e che lui stesso aiutava, convinto profondamente di quello che dice Gesù nel Vangelo: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13). Il sorriso è una delle cose che immediatamente mi colpiscono in una persona. Il volto di un uomo sorridente rimane nella mente come un'immagine che crea sensazioni positive e lascia una piacevole sensazione di benessere. Nella mia vita ho incontrato tanti sorrisi belli e significativi per me, come quello di San Giovanni Paolo II, come quello di don Roberto Malgesini: due occhi luminosi di gioia che lasciano trasparire amore e speranza. Il sorriso trasmette, senza esagerare, veramente tutto: affetto, perdono, aiuto, consolazione, incoraggiamento, condivisione, amicizia, amore. Il sorriso! Non costa nulla darlo e fa tanto bene riceverlo.

Tempo di Fede, Speranza e Carità

Se mettiamo insieme il tempo che viviamo dalla Pasqua di Risurrezione fino all'Ascensione del Signore al cielo, potremmo dire che è il tempo della fede; dal momento in cui Gesù ascende al cielo alla domenica di Pentecoste è il tempo della speranza, e da Pentecoste, lo Spirito Santo discende nel Cenacolo, è il tempo della carità. Noi facciamo di tutto, almeno spero, per conservare la fede, ci impegniamo per vivere un po' l'amore nelle nostre giornate, ma forse facciamo poca attenzione alla speranza. Vero? Se Gesù, con la sua Ascensione, ha riaperto il Cielo, anch'io posso salire e scendere dal Cielo. Nei miei momenti di preghiera, quando sono in Chiesa, quando celebro i Sacramenti, salgo al Cielo, quando torno ad amare scendo nuovamente sulla terra. Questa è la speranza: alzare lo sguardo al Cielo e sentirlo aperto, non più chiuso. C'è una scala fra cielo e terra, quella che aveva sognato Giacobbe, dove gli Angeli di Dio salgono e scendono. Con Gesù che ascende al Cielo anche noi speriamo di salire e scendere, dove Dio è con noi e noi siamo con Dio. Questa è la speranza che non ci deve abbandonare, qualsiasi cosa portiamo nel cuore: dolore, angoscia, peccato. Salire e scendere dal Cielo, come Gesù. Questo ha sempre vissuto il carissimo don Roberto: ha testimoniato di saper salire e scendere dal Cielo, imparando a stare in ginocchio. Adorando il Signore, parlando con Gesù, ascoltandolo, in particolare incontrando il volto dei poveri, veniva portato in Cielo e poi tornava qui sulla terra per amare questi poveri come se stesso. Allora siamo chiamati anche noi, come don Roberto, a non scegliere più se amare o morire. Lo diceva sempre anche p. Venturini: "Non diremo più o amare o morire. No. Ma solamente amare. E amare. Amare tanto, tanto, tanto". Vi ricordate i cantanti italiani che si sono riuniti per i terremotati dell'Abruzzo del 2009 e hanno composto la canzone: "Domani"? Anche noi, amiamo fino a domani, perché c'è un domani per tutti. Sì, anche se muoio oggi, anche se oggi lascio questa terra, anche per me c'è un domani: è il domani della Risurrezione. Proprio ricalcando queste parole si è espresso il Vescovo Oscar Cantoni durante la celebrazione del funerale, presso la parrocchia di Sant'Ambrogio, a Regoledo di Cosio, venerdì 18 settembre:

> «Per la risurrezione del Signore noi crediamo che anche l'anima di don Roberto, uomo giusto e mite, è nelle mani di Dio e se anche la sua fine è ritenuta una sciagura, egli vive nella pace quale martire della misericordia. […] In seguito […] don Roberto ha sviluppato quelle condizioni necessarie e indispensabili per diventare ministro del Vangelo, discepolo di Cristo, pastore secondo il suo cuore. Lo ricordo negli anni della sua forma-

zione presbiterale con quanta passione e gioia coltivava una amicizia intima con il Signore Gesù, premessa indispensabile per divenire discepoli. Nello stesso tempo ammiravo con quanta affabilità condivideva la vita dei suoi compagni, con i quali ha tessuto rapporti autentici di sincera e schietta amicizia fraterna nel Signore. Una dimensione che poi in seguito don Roberto ha saputo coltivare, sostenendo discretamente altri sacerdoti in difficoltà».

La sua fraternità sacerdotale, anche nei confronti dei più deboli, era caratterizzata dall'ascolto. Al capitolo 12 del Vangelo di Matteo leggiamo: «Allora si avvicinò a lui uno degli scribi che li aveva uditi discutere e, visto come aveva ben risposto a loro, gli domandò: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?". [29]Gesù rispose: "Il primo è: Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; [30]amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. [31]Il secondo è questo: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Non c'è altro comandamento più grande di questi"» (cfr. Mt 12,29-31).

Don Roberto sapeva bene e testimoniava con tutto se stesso che il primo e più importante dei comandamenti non è: "Ama", ma "Ascolta". Il verbo "ascoltare" è al presente, mentre il verbo "amare" è al futuro. Primo: ascolta; secondo: amerai. Non posso amare Dio se non lo ascolto, così come non posso amare il prossimo se non lo ascolto. Prosegue il vescovo Cantoni:

«Proprio in quegli anni, don Roberto si è sentito chiamato a sviluppare un dono che si sarebbe chiarito progressivamente e che ha coltivato come "una vocazione nella vocazione": quella di condividere, a tempo pieno, in città di Como, la vita dei più poveri, dei senza dimora, dei profughi. Ha scelto allora, col consenso e in comunione col vescovo, di prendersi cura degli ultimi, singolarmente presi, di accettare anche le loro fragilità, offrendo in cambio accoglienza piena e amorevolezza, con una delicata "attenzione d'amore" ai singoli, subito attratti dalla sua singolare disponibilità ad accogliere tutti con gratuità e senza giudizio. Possiamo affermare, senza ombra di dubbio, che don Roberto aveva preso sul serio le parole del Signore riportate nel vangelo che è stato proclamato: "Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". E papa Francesco ha sottolineato, a commento di questo passo evangelico, che "Siamo chiamati a scoprire Cristo nei poveri, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad

ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro" (EG 198). […] A noi tutti, dunque, il compito di proseguire con l'affabilità e la tenerezza di don Roberto nei confronti dei bisognosi, dei poveri in particolare, riconosciuti e accolti come la vera "carne di Cristo"».

I poveri, "tesori della Chiesa"

Pensando a don Roberto, che ha avuto anche molte difficoltà a farsi accettare nella Chiesa, mi torna alla mente ancora il martire diacono San Lorenzo. Fu catturato dai soldati dell'Imperatore Valeriano il 6 agosto del 258 nelle catacombe di San Callisto assieme al Papa Sisto II ed altri diaconi. Mentre il Pontefice e gli altri diaconi subirono subito il martirio, Lorenzo fu risparmiato per farsi consegnare i tesori della chiesa. Si narra che all'Imperatore Valeriano, che gli imponeva la consegna dei tesori della Chiesa, Lorenzo abbia portato davanti numerosi poveri ed ammalati ed abbia detto: "Ecco i tesori della chiesa". Com'è vero pensarlo anche di don Roberto.

Don Roberto, conosciuto nella città di Como per sostenere gli ultimi in controtendenza con un'amministrazione locale intollerante, è stato accoltellato da un immigrato. Ora la sua morte, purtroppo da tanti, viene usata anche come uno strumento contro quelle stesse persone per cui lui si è battuto. «Il sacrificio di amore di don Roberto Malgesini spalanca alla Chiesa e a tutta la società la possibilità di una straordinaria fecondità che tocca a noi sviluppare con determinato coraggio evangelico». Così monsignor Oscar Cantoni, vescovo di Como, in una riflessione per la rivista Famiglia Cristiana, pubblicata il 24 settembre 2020. «Nei "cieli nuovi e nella terra nuova" annunciati nel libro dell'Apocalisse», scrive il vescovo, «vince la debolezza dell'amore che sembra soffocato e invece irrompe con una vitalità sempre nuova e genera la cultura della misericordia. Tradire quest'ultima, strumentalizzando quanto accaduto e usandolo per la cultura dell'odio e della diffidenza sarebbe uccidere una seconda volta don Roberto e tutti i martiri della carità».

padre Roberto R.
Casa Maris Stella - Loreto - AN

gia.fincato@alice.it

"La vita...Tu, o Dio, la conosci tutta" *Sal* 139

Il giorno del mio ingresso nella scuola apostolica dei Padri Venturini ho incontrato il Fondatore Padre Mario che, alla presentazione di mia madre riguardo il mio futuro, rispose che tutti siamo nelle mani del Signore, il quale ci farà capire qual è la strada da percorrere per realizzare la meta finale della vita: la santità. È il termine finale che determina tutti i pensieri, i progetti, lo scopo stesso della vita. E insisteva con tutti: "Facciamoci santi!".
Certamente, solo Dio conosce la vita di tutti e i vari sentieri di perfezione.

Recita il Salmo 139 che anch'io ho capito, più tardi, nel mio cammino:

__S__ignore, tu mi scruti e mi conosci
Tu sai quando seggo e quando mi alzo.

__P__enetri da lontano i miei pensieri,
mi scruti quando cammino e quando riposo.

__T__i sono note tutte le mie vie;
la mia parola non è ancora sulla mia lingua
e tu, Signore, già la conosci tutta…

__S__tupenda per me la tua saggezza,
troppo alta e io non la comprendo…

__S__crutami, o Dio, e conosci il mio cuore.

Provami e conosci i miei pensieri…:
e guidami sulla via della vita.

(*Sal* 139)

C'è un luogo segreto e profondo nell'anima dove abita un sottile e delicato desiderio di allargare l'orizzonte della conoscenza di Dio; quella conoscenza intesa in modo biblico così come la descrive sant'Agostino, per il quale conoscere equivale ad amare. Agostino, un giorno, scrisse nelle sue Confessioni: «Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova, tardi ti ho amato. Tu eri dentro di me, e io fuori. E là ti cercavo». In noi è presente un "luogo" ancora tutto da scoprire, ma altrettanto da vivere per contemplare la bellezza sconosciuta, quella che Dio ha collocato meravigliosamente in noi, nella nostra coscienza e che deve continuamente crescere. La conoscenza-amore di Dio proviene dall'opera originale che Dio ha formato in ogni persona ed è l'essenza della fede, il mistero della persona e la bellezza più profonda e più grande che ci avvicina a Lui. In questo rifugio invisibile si sviluppa quella casa di Dio, la dimora di Dio, dove il Signore costruisce la nostra casa e abita con amore trinitario per sempre con noi.

Egli ci guiderà sulla ***via della vita***, sulla strada di una vocazione che, all'inizio, ancora, non si comprende, ma che crescerà come albero di vita.
Ogni vita, infatti, è vocazione: ogni persona è un dono al suo tempo; la storia sarà permeata del suo carattere, della sua sensibilità religiosa, dei suoi doni. In qualcuno emerge, in un modo particolare, la sensibilità alla Chiesa, all'annuncio evangelico, allo spirito missionario, ma in tutti, con il dono di Dio e la risposta della

persona, sorge una vita di preghiera, di ascolto della Parola, di vita sacramentale. Con il tempo la persona che ha colto vicino il Regno di Gesù, sente emergere un dono in sé e acquisisce una nuova sensibilità che aumenta il desiderio di donarsi in qualche particolare stato di vita; emerge una nuova generosità personale, una capacità di intuire le necessità delle persone e, infine, di sentire dove è più urgente l'invito di Gesù "Seguimi!" e la risposta "Ecco, vengo, Signore!".
In tema vocazionale oggi pensiamo alle molte vocazioni presenti nella Chiesa: vocazioni maschili, femminili, pensiamo alle vocazioni alla vita contemplativa, alla vita attiva e missionaria. È la "ricchezza" della Chiesa, ma, al contempo, bisogna far attenzione anche ad una situazione di "povertà": è conosciuta da tutti i cristiani la scarsità di vocazioni sia nella vita sacerdotale che religiosa. Si fa strada, quindi, una varietà di vocazioni battesimali che la Chiesa incoraggia e benedice.
Forse uno sviluppo di sensibilità vocazionale laicale renderebbe più completa la figura della Chiesa nei suoi vari settori di annuncio evangelico e pastorale. Ce lo dicono molte figure di giovani che diventano esemplari per la vita cristiana e di santità, oggi.

"Mai visto un ragazzino così": Carlo Acutis

Nel giorno 10 ottobre 2020, ad Assisi, il giovane Carlo Acutis è stato beatificato.
Oggi è diventato un esempio per la Chiesa da ascoltare, conoscere, imitare.
In clima di santità vissuta è un valore non solo di una singola persona santa, ma ha un valore per tutti i cristiani?
Morto giovane, a 15 anni, ha vissuto la sua intera vita, purtroppo breve, con una consapevolezza chiara del cammino da compiere.
Il suo itinerario spirituale si può leggere nei suoi diari: in queste pagine sono sintetizzate le migliori espressioni del suo cammino spirituale, del suo innamoramento per il mistero di Dio e per la figura di Cristo che ci abbraccia, ci segue, istante per istante, ed è sempre presente tra noi. Carlo è stato un adolescente molto incentrato nell'Eucaristia e nella devozione mariana. I testimoni hanno, dichiarato più volte, la sua frequenza all'Eucaristia colta da Carlo come mistero d'amore di Dio, inoltre, lo vedevano quotidianamente recitare il Santo Rosario. A tutto questo vanno aggiunti grandi aperture di cuore e d'animo, che lo portavano a far gesti di carità verso i più bisognosi; questi sono indice di un ragazzo appassionato alla vita, alla fede, al Vangelo.
Il Beato Carlo si sentiva interpellato dall'Eucaristia, dal Dio della vita, a un itinerario di profondo cammino umano e spirituale, a far esperienza dell'amore di Dio Padre.
Carlo, nella sua breve vita, ha adempiuto la sua vocazione: ha vissuto la sua vita

cristiana consapevole di una vita amata da Dio e dalla sua presenza nell'Eucaristia con tempi cercati, amati, intensamente vissuti della sua presenza.
Così impariamo il nostro valore, quando, come il Beato Carlo, comprendiamo la nostra vera radice nella consapevolezza dell'*amore di Dio che ci rende unici*. C'è una frase, una della più famose del Beato che recita così: «Tutti nascono come originali, ma molti muoiono come fotocopie». Sono parole che evidenziano la vita come vocazione. È molto importante capire che non siamo numeri, delle copie uno dell'altro, ma che ciascuno di noi è amato, è voluto ed è unico e irrepetibile.
Altra affermazione ereditata dal Beato Carlo è: «l'Eucaristia è la mia autostrada per il Paradiso». Il suo impegno a livello personale corrispondeva alla Messa quotidiana, alla comunione e all'adorazione. Il suo zelo lo ha portato ad allestire una mostra dei miracoli eucaristici presenti in tutto il mondo. Con il mezzo dell'internet si manifesta il buon uso con cui Carlo ha diffuso questi miracoli. È particolare l'attenzione al miracolo di Bolsena con la testimonianza del sangue di Cristo uscito dal pane eucaristico macchiando anche il corporale. Il Beato Carlo ne parlava spesso.
Questo giovane di 15 anni - morto improvvisamente di leucemia - testimonia e insegna, con profonda intuizione, che noi siamo protagonisti della nostra esistenza, resi capaci di vivere all'altezza dei desideri grandi che Dio mette nei nostri cuori e per raggiungere i quali preghiamo: «Guidami Signore nella via della vita».

Un ragazzo del suo tempo

Carlo Acutis era un ragazzo vissuto in famiglia, in un clima sereno e discreto, fatto di dolcezza e d'affetto. A casa ha imparato che ogni persona, ogni essere umano è un fratello e una sorella da rispettare ed amare come insegna il Vangelo. Era visto come un ragazzo fin troppo buono. Un tipo vivace che, a volte, sbuffava durante le lezioni. Ma superava tutto con l'amicizia, con la pazienza. Fece la prima comunione a sette anni e volle come programma di vita: «Non io ma Dio!». Era un genio dell'informatica e trovava l'occasione di aiutare i compagni.

Questo ragazzo dei nostri tempi non si vergognava di manifestare il suo credo, la sua fede: manifestava sempre la gioia di vivere e la sua passione per il Vangelo, senza vergognarsene di fronte a chiunque incontrasse.

Il corpo del Beato Carlo Acutis, Assisi.

Egli è diventato un esempio. Sapeva spendere il proprio tempo per aiutare i poveri in strada, i ragazzi a scuola e tutti coloro che incontrava. Un compagno di scuola affermò: «Ho conosciuto Carlo e ho capito come sapeva spendere il tempo per tutti con una parola, un gesto, un sorriso. Ho capito da lui che tutti possono avvicinarsi alla santità». Un altro disse che camminando con lui ha capito «come poter cambiare vita».
Commozione e gioia è stato un incontro con il Beato Carlo non solo ad Assisi, ma in tutto il mondo, dove questo giovane Beato è stato conosciuto.
I giovani hanno imparato dal Beato Carlo Acutis: l'amore al Signore, a Gesù, alla Madonna, senza vergognarsi; la santità della vita nel quotidiano coraggio della coerenza, il dare semplicemente esempio di vita di fede per cambiare se stessi e aiutare gli altri. Infine, il Beato Carlo Acutis è, per tutti i giovani, un santo "normale" che ha vivificato la vita di tutti con il grande dono della sua fede convinta e generosa. Con la prospettiva di vita che il Beato Carlo incarna: rispondere al Signore con un sì generoso, ha scosso le coscienze di tanti giovani e meno giovani: lo hanno manifestato in molte interviste. Tutti siamo chiamati a riscoprire la nostra originalità e a crescere in essa, cogliendovi la vocazione alla santità che viene dal Signore.

padre Giannantonio
Casa Maris Stella - Loreto - AN

marco.castelli.92@gmail.com

La mia prima esperienza nell'équipe di pastorale vocazionale

Un'esperienza per me molto bella e importante, vissuta verso la fine del mio primo anno di noviziato nella Congregazione di Gesù Sacerdote, è stata la settimana trascorsa in "Baita" a Ronzo-Chienis dal 2 all'8 agosto di quest'anno.
Come ogni anno, nel periodo di fine luglio/inizio agosto, l'équipe di pastorale vocazionale dell'Opera fondata da p. Mario Venturini, si ritrova in Baita per una settimana di formazione e programmazione.
Quest'anno ho avuto la gioia di parteciparvi per la prima volta.
È stata una settimana molto bella e ricca; il tema che ci ha accompagnato in quei giorni era "Parole di vocazione". Ciascuno degli appartenenti all'*équipe* ha presentato una frase o alcune parole tratte dalla Sacra Scrittura riguardanti il tema vocazionale; la frase biblica che ho presentato io, ad esempio, è stata: "Non dire: Sono giovane" (*Ge*r 1,7), frase rivolta dal Signore a Geremia nel brano biblico della sua vocazione profetica.

I tre doni della diocesi di Como.

Al termine di ogni presentazione, poi, c'è stato un tempo di condivisione sulla "Parola di vocazione" che è stata spiegata.
Sono stati, secondo me, molto piacevoli ed interessanti questi momenti di condivisione, in cui ciascuno poteva esprimere anche la propria esperienza vocazionale.

Panorama del Lago di Garda.

Oltre a questi tempi di formazione, ci sono stati anche dei momenti di programmazione della pastorale vocazionale.
Personalmente, da *new entry*, mi è piaciuto molto questo lavoro di *équipe*, in cui si collabora per la pastorale vocazionale, ricordando che era un tema molto caro al nostro fondatore p. Mario Venturini, che tanto si è speso, nella sua vita sacerdotale, per le vocazioni, soprattutto quelle cosiddette "povere" e quelle adulte.
Spero di poter dare anch'io il mio piccolo e povero contributo all'*équipe* vocazionale, che trovo fondamentale nel carisma e nella missione dell'Opera.
Molto bella è stata anche la presenza di alcuni amici dell'Opera, che hanno contribuito a rendere ricca la settimana della baita.
Infine, le peculiarità che mi hanno molto affascinato durante la settimana in baita e nel successivo incontro online sono la familiarità e l'amicizia, fondamentali per lavorare insieme.
Il Signore accompagni sempre, per l'intercessione di Maria Santissima, Madre del Sacerdote, il cammino e la missione dell'*équipe* di pastorale vocazionale, affinché siano sempre più numerosi i giovani e le giovani che rispondono con gioia all'invito del Signore: "Vieni e seguimi".

novizio Marco
Casa Maris Stella - Loreto - AN

davide.bottinelli@virgilio.it

Ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro... (dalla *Preghiera Eucaristica* IV)

Anche io, come p. Roberto Raschetti, ho conosciuto personalmente don Roberto Malgesini nel servizio pastorale vissuto come seminarista della diocesi di Como negli anni 2004 e 2005 nella parrocchia dei SS. Vito e Modesto in Lipomo. Ricordo volentieri quell'esperienza, particolarmente significativa, non tanto per essere stata la prima, quanto per la sua ricchezza formativa. Ringrazio e ricordo con particolare affetto don Mario Mojola, in quegli anni parroco di Lipomo, poi ricoverato presso la RSA San Carlo Borromeo "Fatebenefratelli" di Solbiate e, oggi, deceduto. Venendo a sapere la notizia della morte di don Roberto ho vissuto un rapido passaggio: dal dolore che rimane alla gratitudine, al ringraziamento. Considero questo "passaggio" come un dono che, insieme a don Roberto, il Signore mi ha fatto.

Ricordo quei giovedì pomeriggio trascorsi in oratorio e poi la cena da don Mario, con Fausta, sua sorella, e lo sposo Ottavio; questa, con feriale sapienza, sapeva radunarci bene intorno alla tavola. Dopo cena, e prima della S. Messa delle 20.30, facevamo a gara per asciugare le stoviglie, dando così, nella semplicità, una mano d'aiuto a Fausta. Dopo Messa stavamo ancora in oratorio per incontrare i giovani: Alessandra (ora suora Canossiana) e Maria, Paola, Alessio e Marco, Michelone e Stefano, poi i più piccoli Simone Parra e Pilu. Francesca (ora suora di S. Giovanna Antida) passava nel pomeriggio, mentre Fabio, suo fratello, allora giovanissimo ministrante, lo ricordo maggiormente di domenica.

Ora, don Roberto, quei giovani di un tempo hanno camminato e ciascuno ha edificato e continua ad edificare la Chiesa nelle diverse vocazioni.

Così, e solo con queste parole, desidero ricordarlo, vivendo anche in comunione con tutti coloro che l'hanno avuto vicino nelle diverse età della loro vita, prima di tutti la sua famiglia.

Conoscerlo è stato sicuramente un dono del Signore. Per me don Roberto è stato un prete del servizio e del puro ed autentico dono di sé all'altro, sintesi perfetta di

Marta e Maria, sorelle di Lazzaro. Prete attento alla Parola del Maestro, ma anche prete che ha fatto di questa Parola la sua vita, ecco perché sintesi, ecco perché autentica e perfetta, culmine e meta di ogni cristiano.
Ricordo la sua capacità di ascolto, il suo silenzio: un silenzio denso e totale proprio per l'attenzione ad ascoltare ogni uomo e donna. Un silenzio che prendeva corpo nel suo corpo, nella sua vita, un silenzio che generava azione. Inserita nella sua capacità di ascolto e nel suo silenzio c'era la sua timidezza non negativa, ma positiva, educata e cordiale che lo apriva alla sua grande vicinanza verso tutti, verso i quali ha vissuto una grande fraternità. Don Roberto è andato incontro a tutti, a tutti si è donato.
Don Roberto è quel chicco di grano che caduto in terra muore e porta molto frutto, un chicco che chiede a ciascuno di noi, che l'abbiamo conosciuto e amato, di portare frutto. La vita donata di don Roberto ci apre alla testimonianza, all'assunzione responsabile dell'imperativo del dono che trova compimento nel Corpo di Cristo spezzato e nel Sangue di Cristo versato per la vita del mondo.
L'incontro con Cristo e con i fratelli cambia la vita. Ogni incontro suscita domande. Coloro che hanno conosciuto don Roberto sono oggi alla ricerca di una risposta: Come la (mia) vita a partire dall'incontro fatto con Cristo e con don Roberto può portare frutto, facendo sì che questo rimanga?

padre Davide
Casa Mater Sacerdotis - Roma

Don Roberto Malgesini.

piccologregge@padriventurini.it

Baita Castil "Una casa per tutti"

Il nostro primo sì, alla richiesta di aiuto inviataci da padre Paolo, è stato un sì dettato dal desiderio di passare del tempo assieme tra famiglie in un contesto meraviglioso. Siamo partiti in quattro famiglie con le quali si condivideva già un cammino di crescita nella fede, poi si è aggiunta qualche altra famiglia. C'era anche il bisogno di fare qualche lavoro alla "Baita Castil" di Ronzo Chienis, ma per noi la cosa passava in secondo piano. Effettivamente poi è andata così. Era troppo bello passare dei fine settimana o qualche "ponte" assieme, che il lavoro da fare ci pesava relativamente. Si stava assieme sia nel momento del lavoro condiviso, sia nel momento della convivialità e il legame tra noi cresceva e, al termine della giornata, la fatica di lasciare la Baita per tornare a casa era sempre tanta. Quando ci veniva chiesto di fare un determinato intervento alla Baita, subito il primo pensiero era legato allo stare assieme. La Baita, nel tempo, è diventata un po' parte di noi e anche dei nostri figli, che ora partecipano alle migliorie necessarie a mantenere una casa in ordine. Sono passati quasi 20 anni dal primo sì e ci ritroviamo sempre con gioia, condita da un po' di sacrificio, a fare piccole o grandi migliorie alla Baita che, nel tempo, è diventata per noi come una seconda casa. Un luogo di incontro, un luogo di crescita, un luogo per sorridere, un luogo per meditare, un luogo dove ammirare la bellezza del creato. E se la Baita fa questo effetto a noi, è troppo bello pensare che lo faccia anche a tutti quelli che vivono un campo scuola o una vacanza, assieme,

in questo luogo. Nella settimana dal 16 al 21 agosto abbiamo dato l'impregnante al legno esterno della Baita.
Nei giorni che passiamo in questo luogo meraviglioso ai piedi del monte Stivo, si alternano sempre tante persone, alcune conosciute, altre incontrate per la prima volta. E ogni volta la Baita Castil fa la sua magia, rende unite anche persone che si incontrano per la prima volta. Perché è un luogo speciale dove ciascuno può trovare pace, amicizia, accoglienza, affetto e, non da ultimo, la presenza di Gesù in mezzo.

Un grazie particolare lo dobbiamo a padre Paolo che ci coinvolge in questo servizio, si rende presente assieme a noi quando c'è un lavoro da eseguire e nei dialoghi che nascono spontaneamente troviamo in lui grande spazio di ascolto e di confronto. Baden Powel, il fondatore degli scout, diceva sempre: «Lascia il mondo migliore di come l'hai trovato». Per noi è proprio questo il desiderio, fare in modo che la Baita Castil sia sempre un luogo bello e ordinato in cui ciascuno possa sentirsi a casa.

Gruppo "Lavori in economia"
come da sempre in modo scherzoso amiamo definirci

[piccologregge@padriventurini.it

Riflessioni di una segretaria di reparto al tempo di covid19

«La mano destra non sappia quello che fa la mano sinistra»; tale frase del vangelo mi sembra appropriata per quanto si sta vivendo da due mesi a questa parte con l'Emergenza Covid19 in Pneumologia all'Ospedale S. Chiara di Trento.
L'emergenza Covid19 ha scombussolato tutto il reparto dovendolo adattare in pochissimo tempo alle nuove esigenze; infermieri, oss, medici: bardati, timorosi, ma sempre attenti all'ammalato nel non fargli mancare niente… dove non è possibile stargli vicino come prima, con il contatto etc., ma dagli occhi ne trapelano le emozioni, le attese, l'incomprensione di un piccolo virus, che ha rivoluzionato tutto e tutti.
Io sono la segretaria del reparto e in questo periodo mi è parso normale mettermi a disposizione di ciò che potevo fare; in emergenza non esiste ruolo, titolo, livello etc… quindi con un'altra infermiera, Francesca, aiuto a fare le colazioni, i pranzi

e piccoli servizi, che sono indispensabili fare, essere quindi dei ponti tra dentro e fuori, muniti di mascherina, cuffietta e guanti quando servono.
Sono giornate diverse da prima, scandite da vari servizi, da telefonate di parenti che giustamente vogliono sapere qualcosa dei loro cari: senti l'apprensione nella loro voce…, ma in questa situazione mi sembra giusto rimarcare le varie cose positive che ho vissuto e sto vivendo.
Mancando operatori perché positivi o in quarantena, al reparto accedono medici, oss e infermiere da altri reparti e nonostante non si conoscano, riescono subito ad entrare in sintonia e a lavorare assieme molto bene, da ciò si deduce la disponibilità, la competenza, ma anche la volontà di fare bene il proprio lavoro, anche in questa situazione particolare e faticosa. Inoltre ho potuto e abbiamo potuto fare esperienza della solidarietà di tante persone che ci sono state e sono vicine con piccoli, ma per noi "grandi" gesti: per es. il panificio Sosi con le sue specialità sia dolci che salate, ogni giorno fedeli; la ditta che pulisce i vetri con i suoi coniglietti di cioccolato; gli ovetti di un'altra ditta per Pasqua; le colombe, le pizze di alcune pizzerie tra le quali per esempio Levico e Cadine; dolci da parte di colleghe infermiere, un modo questo per rimanere vicino alle loro colleghe in prima linea.
Questa solidarietà ti fa sentire il calore, la vicinanza della gente che vuole esserci e in qualche modo aiutare e ringraziare chi sta sacrificando tempo, energie e, a volte, la vita.
Ho iniziato con la frase del Vangelo, perché la Pneumologia di Trento, pur avendo lavorato sempre molto e ora più che mai, non ha mai profuso elogi a se stessa o ai propri collaboratori, infermieri, oss e medici, ma si è sempre lavorato e si lavora in umiltà e nel silenzio.
Nella speranza che tale situazione possa risolversi al più presto e possiamo tornare alla "normalità" mi sento di dire che quando questo ci sarà troverà ognuno di noi cambiato dentro…, sicuramente saremo più uniti di prima, non ci saranno distinzioni eclatanti, ma tale esperienza ci ha fatto capire che tutti siamo utili e insieme formiamo un puzzle bellissimo, questo perché tutti sullo stesso piano, con competenze diverse, ma ognuno con la sua dignità di persona e che tale esperienza ne ha fatto scaturire il meglio.
Grazie, Signore, di questa esperienza di vita e grazie a queste persone GRANDI E UMANE.

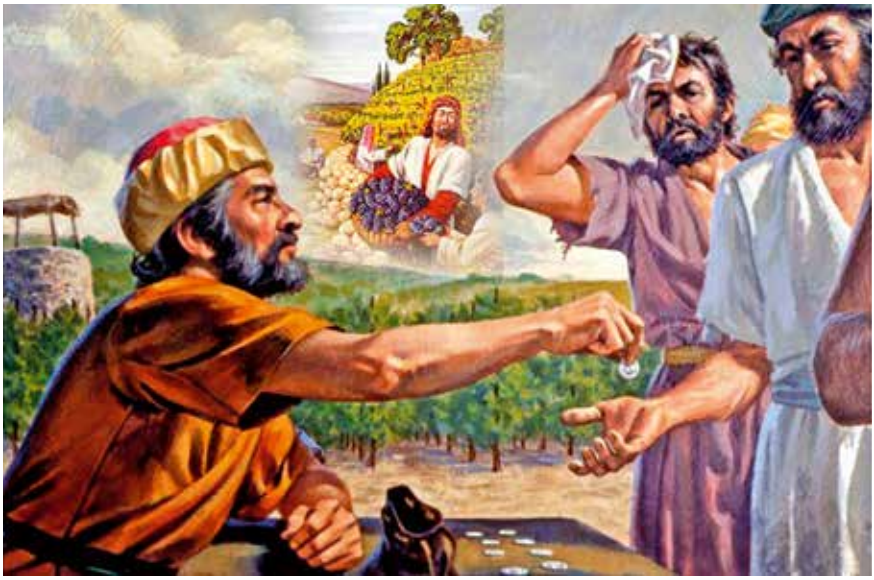
Fogarolli Eletta - Trento

donalfonso@diocesiacerra.it

Un denaro

Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna (*Mt* 20,1-16)

Con questo padrone le giornate sono sempre molto movimentate. Iniziano all'alba, e il primo a svegliarsi e uscire è proprio lui. Percorre strade, vicoli e ogni angolo della città per mandare operai nella sua vigna: quanto sarà grande? Sembra essere senza limiti, e lui non si ferma mai, non si accontenta degli operai che ha e ogni volta che esce, rientra sempre con qualcuno da far lavorare. Lo vedo uscire anche alle cinque; ormai la giornata volge al termine e lui continua a portare operai e per ognuno trova spazio e lavoro da fare. Io sto al suo servizio da quando ha piantato la vigna, non ha mai fatto passare un giorno senza darmi a ciascun operaio: «Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa» (*Lc* 10,7), dice, e non guarda a che ora hanno iniziato la giornata lavorativa. Ormai non mi sorprendo più di lui, ma quelli che non lo conoscono ancora si fanno un sacco di problemi e si arrabbiano, sono invidiosi, non comprendono il suo modo di agire. Infatti, ogni giorno, quando bisogna dare la paga si accende il malumore: «Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo». Beh, prova a dargli torto a questi, mi son detto la prima volta e, come loro, ho pensato che stava svalutando il mio valore: "Non mi possono avere se prima non hanno sudato, non mi hanno guadagnato! Non posso essere dato così all'ultimo arrivato come al primo: io sono prezioso, chi mi vuole deve sudare!". Ricordate cosa ha fatto la donna quando mi ha smarrito? Ha spazzato la casa accuratamente finché non mi ha trovato. E dopo ha chiamato le amiche e le vicine: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduto» (*Lc* 15,9). Lei sì che ha capito quanto valgo! Il buon samaritano, invece, ha lasciato due di noi all'albergatore per assicurare le cure a quell'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico, ca-



duto nelle mani dei briganti (cf *Lc* 10,30-35). Sono stato dato per salvare un uomo! A detta di Filippo, occorrevano circa duecento di noi per comprare pane e sfamare quella folla di cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini, che erano venuti dal Maestro (cf *Gv* 6,7-11). Con trecento di noi, quella donna a Betania ha comprato il profumo di puro nardo, di grande valore (cf *Mc* 14,3-5). Perciò non posso essere svalutato: dandomi con così tanta larghezza rischio di non essere apprezzato e usato male.
Questi erano i miei pensieri e, come dice il profeta, erano molto lontani da quelli del Signore (cf *Is* 55,8-9). Ma quando hai a che fare con questo padrone della vigna e ascolti le sue parole, i tuoi pensieri si ridimensionano, ti rendi conto che non gli puoi dar torto. Sì, io sono prezioso, sono fatto di argento, ho il mio valore, ma ancora più preziosa è la sua bontà e lui la dona largamente senza paura di sprecarla.
Io frequento i mercati dove ognuno va per fare grandi affari e so bene quali sono le regole che vigono lì. Le regole di questo padrone sono totalmente estranee a quelle: lui non vuole guadagnare e accumulare denari, i suoi interessi sono altri, ha un'economia tutta sua, non del profitto di pochi, ma è l'economia del dono, pronta anche a rimetterci qualcosa per il bene di tutti, a partire dai più deboli. Non è un'economia che si fa comandare dalle leggi del mercato, ma dal bene del singolo uomo: il suo grande affare è non escludere nessuno, ma includere tutti. Ho saputo, infatti, da trenta miei amici, che un suo discepolo l'ha tradito, e lui, per salvare fino all'ultimo uomo, anche quelli che l'hanno appeso alla croce, ci ha rimesso la vita.

Ecco perché esce sempre e non si dà pace, è impaziente, non vede l'ora di prendere operai per la sua vigna, di far entrare tutti nel suo regno: la sua vigna è sempre aperta fino all'ultima ora, anzi, con il buon ladrone, ci dice che è aperta fino all'ultimo istante (cf *Lc* 23,42-43). Con questo padrone ognuno riceve il denaro pattuito, non fa torto a nessuno, non toglie nulla ai primi e non vuole far mancare nulla agli ultimi; sa che come i primi anche gli ultimi hanno una famiglia e figli da sfamare. Ecco perché ho imparato a non fare più il prezioso e a gioire quando mi ritrovo nelle mani degli ultimi, dei più deboli e bisognosi: sono quelli che ne hanno più bisogno.

In questo modo io mi trasformo da freddo compenso di uno scambio a simbolo dell'amore misericordioso che è sempre donato senza misura.

«Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi». Nella vigna non ci sono posti privilegiati: chi entra nel suo regno e sta con lui, non fa più calcoli e, se è entrato all'alba, è pieno di gratitudine per aver conosciuto presto il padrone e la sua bontà, sa che non ci sono meriti da rivendicare, ma che tutto è dono suo, anche quella fatica fatta per lui che senza la sua grazia non è possibile fare. Quando ti chiama e ti manda nella sua vigna, ti ha dato già la forza per lavorare! Chi sta tra gli ultimi, conoscendo l'amore del padre, sente il privilegio di essere stato atteso e cercato, si rammarica per il tempo perduto, ma sa che ha avanti a sé l'eternità.

Se anche tu mormori e ti fa problema la bontà di Dio, ricordati che l'operaio dell'ultima ora puoi essere anche tu. "Gli ultimi saranno i primi". Ribalta la tua prospettiva, guarda tutto dal punto di vista della misericordia e vedrai che il tuo cuore si riempirà di gratitudine perché pure tu sei amato così: gratuitamente. Nonostante la fatica che fai, ti rendi conto che il tuo sudore è solo una piccola goccia di fronte all'immenso mare del suo amore. Se sei un imprenditore, abbi il coraggio di imitare questo padrone: come lui va' in cerca degli operai che nessuno prende a giornata (disoccupati adulti); metti in circolo le tue risorse, non preoccuparti di rimanere senza, perché colui che veste i gigli del campo e nutre gli uccelli del cielo, non ti farà mai mancare il necessario per vivere (cf *Mt* 6,25-33): «La farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non diminuirà» (*1Re* 17,14), accumulerai tesori preziosi in cielo, «dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano» (*Mt* 6,20).

Io sono un semplice denaro, apprezzo la mia ricchezza, perciò non mi piace restare chiuso in una cassaforte perché servo solo se vengo speso; anche tu, non chiuderti nella cassaforte dell'egoismo, spendi la tua vita e sperimenterai che «Vi è più gioia nel dare che nel ricevere» (*At* 20,35).

don Alfonso
Acerra – NA

Una foto per pregare

Attraverso l'osservazione di questa immagine, ti invitiamo a formulare una preghiera; questa sarà pubblicata nel prossimo numero di **Piccolo Gregge**

Fate pervenire la vostra preghiera a **piccologregge@padriventurini.it** oppure speditela a
P. Giò, Casa Maris Stella, Via Montorso 1 (60025) - Loreto AN

PREGHIERE PER L'IMMAGINE DEL NUMERO 2-2020

Il mare è agitato come a volte lo è la nostra anima;
abbiamo bisogno di Dio, per placare le nostre afflizioni.
Signore, ricordaci che senza di Te, non possiamo realizzare nulla;
aiutaci ad avere fame e sete della Tua parola,
soltanto con la preghiera,
raggiungiamo la pace del nostro spirito. Amen

Elettra Sartorelli

Il mio cuore, Signore, è un mare in tempesta,
sono onde che si agitano di paura e silenzi,
sono onde agitate di rabbia e senso di inutilità,
sono onde tempestose di dubbi e incertezze.

Il mio cuore è acqua gelata di indifferenza ed egoismo
è acqua salata che si disperde nelle ferite.

Ti prego, Signore,
sii per me un porto sicuro
dove il mio cuore possa riparare in acque tranquille
dove il mio cuore possa diventare un mare che trova rifugio e calma,
che io possa sentirti nel mio cuore
come uno scoglio sicuro cui aggrapparmi
nei momenti difficili.
Signore,
vieni e resta nel mio cuore per sempre
perché, quando Tu sei con me,
il mondo diventa un posto migliore
e anch'io mi sento una persona migliore.
Grazie Gesù.

Chiara Delli Noci

suorcaterina@padriventurini.it

Una donna semplice e gioviale

«Rallegratevi con quelli che sono nella gioia;
piangete con quelli che sono nel pianto» (*Rom* 12,15)

Mentre celebravamo la Santa Messa, ricordando in particolare il decimo anniversario della morte di padre Andrea, avvenuta il 28 ottobre del 2010, verso le 7,30, suor Carmela, all'età di 83 anni, offriva definitivamente la sua vita a Dio spegnendosi silenziosamente e nella pace.

Molti di voi l'hanno conosciuta nelle varie fasi della sua vita e in contesti diversi e altri ne avranno sentito parlare. Sapeva gioire di tutto ed era piacevole stare in sua compagnia. Le piaceva cantare, fare scenette. Una donna semplice, disponibile e capace di favorire l'incontro e la conversazione; riusciva a percepire il dolore e la sofferenza degli altri e questo diventava motivo di preghiera e di conforto. Le sue parole invitavano a pregare e a sperare. La sua sensibilità è aumentata dal 1989 in poi; data in cui si è ritrovata, in poco tempo, senza una gamba e senza alcune dita della mano, per il grave incidente subito alla stazione di Loreto mentre scendeva dal treno, dove è stata letteralmente trascinata sulle rotaie per alcuni metri. Questo incidente non ha diminuito la sua voglia di vivere e ha cercato, sempre, di essere una presenza positiva. Ogni tanto, quando la sofferenza era grande, scorrevano anche le lacrime dai suoi occhi ma difficilmente si lamentava. Desiderava "rendersi utile" facendo quello che poteva.

Quando non è stato più possibile offrirle le cure e l'assistenza necessarie in Casa Madre, con dispiacere, abbiamo chiesto alle Suore di Maria Bambina se potevano accoglierla nella loro struttura a Telve, pensata e attrezzata per le suore anziane e bisognose. La loro generosità le ha portate ad aprire la porta e soprattutto il cuore. Difatti le cure, l'attenzione e l'affetto

Suor Carmela (Gianna Marsilli).

sono stati così grandi che ha dato anche a noi la serenità di saperla amata e custodita. C'è voluto poco per lei, con il suo carattere aperto e allegro, per creare amicizia e sentirsi a suo agio in una comunità che non era la sua, ma che l'aveva accolta veramente come una sorella.

Un giorno quando siamo andate a trovarla, ci ha comunicato che faceva parte di un gruppo di suore che si era dato un nome: *Prega e offri*. Questo gruppo si incontrava ogni giorno in cappella e lei era molto contenta di appartenervi. Nella sua preghiera non dimenticava nessuno, soprattutto quelli per i quali aveva offerto e continuava ad offrire la sua vita: i sacerdoti.

Gli ultimi tre anni di vita li ha vissuti nel silenzio. Nessuno ha mai capito il perché. Solo a volte apriva gli occhi e accompagnava, bisbigliando la preghiera. A volte solo il canto la rendeva partecipe: cantava e dopo ritornava a rinchiudersi "nel suo mondo". Non ha dimostrato segni di sofferenza fino al giorno in cui ha chiuso definitivamente i suoi occhi.

Noi, sue consorelle, benediciamo il Signore per la sua presenza nella nostra vita e per tutto quello che è stata e ha fatto all'interno dell'Opera di Padre Venturini e di Madre Bice.

Diciamo grazie a lei per la sua testimonianza di vita e a tutte le persone che l'hanno accompagnata e amata in tutte le fasi della sua vita terrena, soprattutto alle Suore di Maria Bambina che erano presenti al momento della sua morte; alle infermiere e ai medici di Telve, che l'hanno accudita con tanto amore; a don Livio, cappellano della Casa.

Anche se ci rattrista il non averla più tra noi fisicamente, sappiamo che è stata una persona che si è sentita amata e che, con l'aiuto del Signore, ha saputo amare, e questo ci dona gioia e consolazione.

La foto che vedete è stata scattata nel giorno in cui ricorreva il cinquantesimo anniversario della sua Consacrazione religiosa. L'abbiamo scelta perché esprime molto bene quello che lei era.

Sicuramente continuerà ad intercedere per tutti noi e noi viviamo nella speranza che lei possa gioire, cantare e finalmente correre eternamente nel Cielo.

suor Caterina
Casa Madre – Trento

Canti di Risurrezione

In questo contributo, a scrivere sono i quattro religiosi che padre Albino Finotto ha accompagnato durante gli anni di Noviziato a Villa Iride (Verbania), anni in cui ha servito la Congregazione con questo delicato ministero.

Oggetti significativi

Caro padre Albino, quest'estate, quando a Villa Iride eravamo in mezzo a ricordi e scatole preparate per il tuo trasferimento a Zevio, non avrei mai immaginato che dopo soli quattro mesi di trasloco ne avresti fatto un altro, ben più importante.

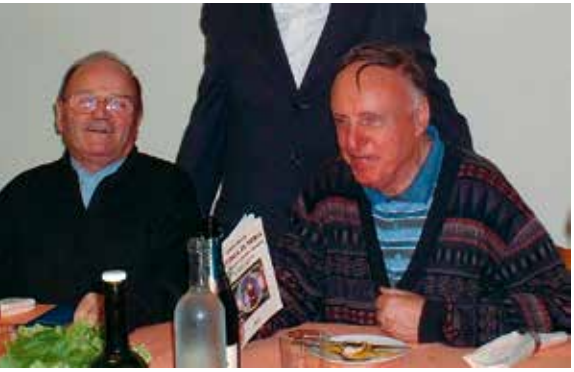
Tu, però, eri già preparato da tempo, lo abbiamo scoperto leggendo il tuo *Testamento spirituale*.

Penso che, da tuo ex novizio, porto inevitabilmente impressi nella mia persona anche i tratti che ho scoperto in te, oppure riscoperto in me, stando con te.

Desidero dirti grazie per avermi accompagnato con mitezza, discrezione disarmante e franchezza, talvolta animata dalla passione fino a qualche confronto fraterno e acceso nei toni. Nella tua dichiarata emotività vivevi in modo intenso tanti momenti della tua vita. Ti vedo ancora insieme ad alcuni oggetti significativi. Un *Messale* che adoperavi con devozione come ministro dell'altare e che spiegavi volentieri durante la liturgia. Il libro delle *Costituzioni*, nostra regola di vita religiosa, che nel tempo di Noviziato mi hai spiegato e commentato per introdurmi alla vita della Congregazione. *L'orologio a pendolo* della *hall*, che caricavi regolarmente, segno della tua vita ordinata, non frenetica, verso i tuoi tanti impegni. *Una penna*, oggi diventata tastiera, che ti ha permesso di scrivere il tuo pensiero profondo e le tue riflessioni spirituali dentro tanti articoli e dentro tante meditazioni offerte a sacerdoti, consacrati, laici. *Un mazzo di rose* fresche appena raccolte nel

parco, per poi sistemarle con cura nella cappella. *Un giornale*, fedele compagno, insieme a libri e riviste, per il tuo continuo aggiornamento sui cambiamenti del mondo, della Chiesa, della vita degli uomini del nostro tempo. *Il tuo breviario*, porta di accesso alla tua preghiera dentro la Chiesa. *Una piccola valigia*, segno della sobrietà che distingueva i tuoi viaggi per ministero o per i servizi di Congregazione. *L'acqua del parco*, tematica per il nostro ingegno, risorsa preziosissima per la sopravvivenza del giardino, segno di vita e di brio. Le *tovaglie pulite* in refettorio, segno del tuo servizio di cucina offertoci ogni Domenica. *La chiave di Villa Iride*, segno della casa che hai curata custodita, abbellita, per consegnarla da testimone e come un testimone in una staffetta *pro eis*, ai fratelli di una nuova realtà proveniente da Milano.

fratel Antonio
Casa Madre – Trento
Novizio 1995-1997



I confratelli defunti della Congregazione di Gesù Sacerdote nel 2020 - P. Tarcisio e p. Albino.

Una vita "in piedi"

Quando una persona anziana conclude il suo pellegrinaggio terreno, un frammento di storia va via con lui; ma penso che, se si custodisce ciò che si riceve, la storia di quella vita diviene la propria storia, il proprio vissuto. Tante cose ho fatto mie, dagli insegnamenti di padre Albino durante gli anni di Noviziato a Villa Iride, ma una cosa, in particolar modo, porto impressa nel cuore: un gesto liturgico. Non era raro, quando insieme pregavamo nella liturgia vespertina, che padre Albino invitasse a mettersi in piedi durante la proclamazione dell'*Inno dei Salvati* che: il Cantico dell'*Apocalisse* 4, 11; 5, 9. 10. 12. *Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza*, che tante volte, padre Albino, celebrava con passione nelle sue liturgie. *Tu sei degno, o Signore, di prendere il libro e di aprirne i sigilli*, perché solo Tu sei la chiave di ogni cosa e nulla comprendiamo senza di Te, se tu non la riveli ai nostri occhi offuscati dalla pesantezza del vivere. È un inno di gloria e di vita risorta. Per padre Albino la vita risorta era una vita "in piedi", anche quando le contraddizioni e le brutture della storia obbligano a piegarsi, a rannicchiarsi. No, sempre in piedi come quella Madre, presso il Crocifisso, che già annuncia vita nuova. Lo immagino, adesso, pregare questo cantico "in piedi" con tutti i salvati del Regno, davanti all'Agnello

Padre Albino e fratel Antonio in cucina.

degno di potenza, ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione, che ha annunciato con passione nella sua vita e con la sua parola.

padre Giò
Casa Maris Stella – Loreto AN
Novizio 1996-1998

Chiamato a celebrare la liturgia del cielo

Il virus ha colpito ancora. Un altro prete è stato "preso" e portato alla Casa del Padre. Questa volta è toccato al nostro carissimo padre Albino. Il 22 novembre 2020 il covid, impietosamente, lo ha tolto da questo mondo.

Padre Albino, un prete che ha sempre amato il Signore Gesù. E lo ha amato nella liturgia, luogo dell'incontro tra il Divino e l'umano. E lo ha amato nei suoi confratelli sacerdoti e presbiteri. E, permettetemelo, forse non è un caso che padre Albino sia morto proprio il 22 novembre 2020: giorno, anzi Domenica, in cui la liturgia celebra Gesù come "Cristo Re dell'Universo". Personalmente credo che Gesù, il Cristo, non avrebbe potuto scegliere giorno migliore per "chiamare a sé" il nostro padre Albino. E, ritengo, sicuramente che padre Albino avrà apprezzato!

Sono stato suo novizio, a Villa Iride, tantissimi anni fa, e non posso non ricordare la cappellina comunitaria, luogo di silenzio, di raccoglimento, di contemplazione del mistero divino in mezzo agli uomini. E che padre Albino curava con attenzione e sensibilità. E adesso lo immagino accanto "all'Altare degli Altari" a celebrare la liturgia celeste. Quella liturgia a cui sicuramente pensava ogni volta che, durante la Santa Messa, padre Albino, a

Ultima celebrazione di p.adre Albino a Villa Iride.

mani giunte, recitava: «Mentre celebriamo il giorno nel quale il Cristo ha vinto la morte e ci ha resi partecipi della sua vita immortale». Ha pregato quaggiù, il suo Signore lassù. Ora, da lassù continuerà a pregare, accanto a padre Mario Venturini, per ciascuno di noi quaggiù, ma soprattutto, per ogni Sacerdote.

fratel Dario
Casa Madre – Trento
Novizio 1997-1999

Un canto nuovo

La prima volta che ho incontrato padre Albino nella mia vita è stata il 3 settembre 2001: non mi dimenticherò mai quel momento. Verso le 4 del pomeriggio sono arrivato a Villa Iride e padre Albino mi ha accolto con un grande sorriso e abbraccio caloroso. "Benvenuto", fu la sua semplice, ma profonda parola. Durante quell'anno di discernimento vocazionale sono andato da lui varie volte e sempre si rinnovava quell'essere accolto in maniera speciale. «Tu non sei dentro la Congregazione, sei ancora fuori. Ma la porta, sebbene non sia totalmente aperta, non è nemmeno chiusa. Tu ti affacci, da fuori guardi dentro e, insieme, con l'aiuto di Gesù, capiremo se il suo progetto sulla tua vita è fuori oppure qua dentro». Il 2 maggio 2002 è morto mio papà Giuliano: pochi mesi prima padre Albino, con la sua Comunità, era venuto a fargli visita al paese e anche papà fu molto contento e colpito dal calore di padre Albino.
Tornato a Villa Iride nel 2004 per il cammino di noviziato, padre Albino, mio padre Maestro, è sempre stato molto attento ad ogni mio passo e gli piaceva condividere spesso con me quello che pensava. Un giorno, meditando sul mistero della Morte e Risurrezione di Gesù, mi ha detto: «Al mio funerale desidero che si cantino canti di Risurrezione, perché si entra nella vita eterna». Grazie a lui per tutto quello che mi ha trasmesso, in particolare lo spirito di appartenenza alla Famiglia Religiosa. Come Maria alle nozze di Cana, sono chiamato ad accorgermi e a servire gratuitamente, come ha fatto Gesù, che non è venuto per essere servito, ma per servire: ogni giorno che il Signore mi dona è un'occasione da non sprecare perché la nostra vita sia un "canto nuovo" di benedizione e di amore.

padre Roberto R.
Casa Maris Stella – Loreto AN
Novizio 2004-2006

padregiovanni@padriventurini.it

Visse da santo e morì da Santo

Sesta puntata

Siamo giunti all'ultima puntata della relazione che p. Andrea Bortolametti tenne ai suoi confratelli ad un anno dalla morte del compianto padre Pietro Menotti. La lettura di questa figura del passato ci ha edificati, certo risponde ad una spiritualità del tempo, ma ciò che siamo chiamati a cogliere è il cuore di questo uomo che si considerava e viveva da "piccolo" ma abbiamo colto quanto grande fosse il suo amore per la vocazione sacerdotale e religiosa.

Nei primi anni della sua vita religiosa ottenne dal Padre di poter essere lo scopatore segreto dei servizi che teneva molto puliti, compiendo questo lavoro in momenti in cui non potesse essere osservato; a Intra, come superiore, mentre lasciava all'assistente l'ufficio di sacrestia, riservò a sé i gabinetti. È facile farlo una volta a titolo di esempio, ma farlo regolarmente può essere eroismo.

Per obbedienza alla regola che suggerisce di scegliere le cose peggiori, quando spazzava si prendeva un mozzicone di scopa tanto che era venuto un proverbio: «Padre Pietro prepara le prediche maneggiando un residuo di scopa». Adoperò sempre, per quanto mi consta, la penna tipo vecchio con la rispettiva bottiglietta di inchiostro: il Venerato Padre diceva:

- «Mi sembra di fargli un'offesa imponendogli una penna stilografica».

Era contrario ad adoperare qualsiasi cosa che sapesse di novità o di lusso. Si adattò, perché ormai paralitico, a lasciarsi radere col rasoio elettrico, ma quando, scherzando, si faceva le meraviglie, egli sospirava.

Ecco come considerava le cose. Ad un familiare che gli aveva regalato un paio di scarpe rispondeva:

- «Ti avverto però che le scarpe non le voglio da te, ma da mio Padre, la

Paterna Provvidenza di Dio e da mia Madre, la Religione. È questa la gioia di noi religiosi: vivere nelle mani di Dio sicuri e tranquilli. Sono però contento che tu sei nominato Ministro della Divina Provvidenza: ti sarà di grande utilità per la tua anima. E penso che quando sarai vice direttore della Caproni, allora farai di più, diventerai *padre nutrizio*[1] di qualche nostro ragazzo…».

Questa meravigliosa esistenza tutta soffusa di soprannaturale si chiuse nella sofferenza che divenne la più perfetta preghiera; negli ultimi mesi della sua vita il patire non fu più un'attività equilibratrice e orientatrice di altre attività, ma l'unico lavoro, l'unica missione, che doveva purificare ed affinare la sua spiritualità.

Verso la fine di maggio dello scorso anno[2] un insulto apoplettico con emiplegia destra lo portò alle porte del sospirato Paradiso. Da quel momento rimase inchiodato sul letto, bisognoso anche dei più umili servizi.

Ma la croce lo trovò preparato. La sua fu una sofferenza senza angustie, senza recriminazioni, senza la pretesa di suggerire a Dio ciò che era meglio. Soffrì per quelle intenzioni che lo avevano diretto durante la vita.

Edificante sempre; desideroso che gli si ricordasse l'unione al sacrificio di Gesù[3], riconoscente per ogni visita e per ogni pensiero spirituale che gli si suggerisce, pronto a dare qualche consiglio se viene richiesto.

[1] Benefattore.

[2] Padre Andrea si riferisce al 1965.

[3] Questa è una preghiera che i padri antichi facevano ogni ora. È fatta anche attualmente per iniziare ogni momento significativo della giornata: "Gesù, agnello di Dio, continuamente immolato sugli altari del mondo, io mi unisco a Te".

Padre Venturini in basso al centro e alla sua destra padre Pietro Menotti e i religiosi.

La sua ricchezza interiore si rivela proprio nei giorni di maggior gravità del male. In ospedale la sua pazienza, la sua stessa arguzia naturale in cui si nasconde la sofferenza interiore, la naturalezza con cui manifesta il suo costante contatto con Dio colpiscono e lasciano ammirati medici, suore, infermieri: si rivela sempre uomo di Dio, il Sacerdote. A casa si mostra riconoscente per ogni servizio e cerca, per quanto gli è possibile e permesso, di seguire la vita comune, attraverso l'altoparlante e la fedeltà all'orario.

Visse da santo e morì da Santo.

Questa breve rievocazione dei suoi esempi edificanti sia per noi eredità preziosa per imitarne l'esempio, sia invocazione perché ci ottenga che la sua lezione non sia inutile[4].

P. Andrea Bortolameotti FCJ

a cura di padre Giò
Casa Maris Stella - Loreto - AN

[4] Conclusione di p. Andrea sulla relazione fatta.

srchiara@padriventurini.it

Madre Bice Di Rorai: una ricorrenza che impegna

Più volte su queste pagine abbiamo parlato di Beatrice di Rorai (madre Lorenza), colei che fu accanto a padre Venturini negli anni della fondazione dell'Istituto e fu la prima responsabile del piccolo gruppo di donne che l'8 dicembre 1929 diedero vita a Trento alla parte femminile dell'Opera.
Madre Lorenza è nata il 9 luglio 1890 e morta il 14 luglio 1930, quest'anno ricorrono quindi i 130 anni dalla sua nascita e i 90 dalla sua morte. Sarebbe stata nostra intenzione ricordare con una certa solennità questa ricorrenza, ma l'emergenza sanitaria che ha coinvolto tutti ce lo ha impedito… confermando quello stile di nascondimento che ha caratterizzato tutta l'esistenza di madre Bice (come siamo soliti chiamarla).

Beatrice (Bice) di Rorai.

La nostra Famiglia Religiosa non l'ha comunque dimenticata…

Dal 9 al 14 luglio (le due date per noi significative) le nostre comunità hanno avuto l'occasione di fare un "Piccolo percorso con le lettere di madre Bice", aggiungendo alla preghiera quotidiana un brano tratto da alcune sue lettere del 1924 a padre Mario Venturini. Sappiamo che anche le comunità brasiliane hanno fatto questo cammino con noi, traducendo i testi, ed è stato un momento di autentica comunione.
Sabato 12 settembre ci siamo riunite qui in Casa Madre per una mattinata di aggiornamento e riflessione sul rapporto tra madre Bice e padre Mario, a cui

hanno partecipato anche 4 confratelli. Sappiamo che nel nostro "scrigno dei tesori" – il bauletto che contiene le migliaia di lettere scritte da Bice a Mario – ci sono molte ricchezze ancora inesplorate e con tanta delicatezza e discrezione (ma anche interesse e stupore) abbiamo provato a riscoprirne qualcuno. Alla fine del percorso ci sembra di poter raccogliere questi impegni per il futuro.

1. CONOSCERE. Davvero troppo poco ancora sappiamo e ci nutriamo degli scritti che stanno all'origine della nostra storia. Certo, sono tanti e sono difficili, soprattutto perché trasmettono un contenuto spirituale e teologico a volte lontano dall'oggi e che può apparire anche ripetitivo. Ma nascondono delle perle di santità e sono le fondamenta sulle quali è stata costruita l'Opera, percepito il carisma, plasmata la spiritualità. Siamo prima di tutto noi, figlie e figli di padre Venturini (e di madre Bice) a doverli conoscere e approfondire.
2. INTERPRETARE. Proprio per le difficoltà appena segnalate, non ci basta conoscere questi scritti, dobbiamo avere strumenti per comprenderli, interpretarli, saper distinguere la lettura degli eventi data da loro, con gli strumenti spirituali e teologici del loro tempo, e quella che possiamo dare noi oggi. Questo ci permette la fedeltà creativa, cioè di attingere da quelle radici la

linfa di cui abbiamo bisogno, evitando nello stesso tempo un doppio rischio: quello di accogliere ogni parola come verità inalterabile anche per oggi oppure quello opposto di scartare il tutto, come superato. È la sfida di ogni Famiglia Religiosa, ciò che le permette di "camminare" nei solchi del carisma e non possiamo lasciarla cadere.

3. VIVERE. Il processo di conoscenza e interpretazione ci deve portare a incarnare oggi quelle che sono state le intuizioni di padre Mario e madre Bice, seguendo il Vangelo, diventando ancora per la Chiesa un dono, lavorando per poter esprimere con le nostre persone e le nostre opere il carisma ricevuto. Solo così esso diventa credibile e fruttuoso.

4. TRASMETTERE. Ci siamo resi conto che non siamo riusciti (per vari motivi) a trasmettere in maniera efficace la conoscenza e il messaggio di padre Mario e madre Bice. Persino all'interno delle nostre Famiglie Religiose è mancata un'efficace e onesta trasmissione della storia che ci precede, e questo naturalmente vale anche per gli amici dell'Opera. Qui sta a noi metterci un po' di impegno in più, cercando strumenti e contenuti adatti[1].

Ci auguriamo di poter prendere sul serio questo cammino che ci sta davanti, in tutte le sue tappe. E ci lasciamo con alcune parole di incoraggiamento di madre Bice a padre Mario, che possiamo sentire rivolte anche a noi: *Coraggio adunque e avanti - la via è incominciata, Colui che ve La introdusse, saprà condurla a buon fine se si fiderà di Lui.*

suor Chiara
Casa Madre - Trento

[1] A questo proposito, gli interessati possono richiederci il volume stampato nel 2016 e dedicato tutto a Madre Lorenza.

VITA DEL SANTUARIO

"Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?"

Padre Giannantonio Fincato ha festeggiato il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale. Guardando e ascoltando questo sacerdote così ancora perdutamente innamorato della sua vocazione, viene da chiedersi: *"Quanta grazia nasconde il dire SI per tutta la vita al Signore?"*. Aleggia ancora il pregiudizio che consacrarsi sia una perdita della vita: nessuna famiglia, niente figli, niente nipoti, non una casa propria.... Seduta nel piccolo studio di Padre Giannantonio non ho sentito l'odore della rinuncia, del sacrificio, ma la gioia dell'essere un dono, di dover essere quella gioia per gli altri che non è altro che restituire tutto il bene che Dio ha operato. P. Giannantonio appartiene alla Congregazione di Gesù sacerdote, vive a Loreto sulla collina di Montorso e ricorda ancora con commozione il giorno della sua ordinazione, avvenuta proprio in Santa Casa. Nel giorno del 50° P. Giannantonio ha ricordato il Fondatore dell'Istituto, Padre Mario Venturini, che lui stesso ha conosciuto, raccontando così le emozioni e la fede di 50 anni di servizio alla Chiesa. "Ritengo un dono averlo potuto conoscere e incontrare per poco più di un anno. Sono convinto che la formazione teologica mi ha preparato a questo momento di consacrazione, ma sono certo di aver ricevuto da questo sacerdote e dai miei formatori la più alta dimensione del vivere la vita sacerdotale: la testimonianza di preghiera, liturgica ed eucaristica hanno dato un'impronta notevole alla mia vita sacerdotale. Il Padre Venturini frequentava questo Santuario fino a decidersi di avere una sede in Loreto, una casa di esercizi spirituali "Casa Maris Stella" per il Clero ospitando anche sacerdoti in difficoltà. La mia ordinazione sacerdotale è avvenuta proprio qui nella Casa di Loreto in questo memoriale del Fondatore. Qui è partito lo slancio della mia vita sacerdotale: nell'Eucaristia, nell'annuncio della parola di Dio e nella missione seguendo il carisma ricevuto. Lo Spirito di questa Santa Casa è stato un grande dono per tutti noi della Congregazione, con lo scopo di animare le vocazioni povere, le vocazioni adulte. La mia risposta al Signore è stata vissuta nella progressiva crescita della vocazione, in questo clima di donazione, di preghiera, di vita eucaristica. Una vita ispirata a questa Casa di Nazaret dove la crescita di Gesù è stata crescita anche della missione del Padre. Dopo tanta grazia, faccio mia la citazione del Salmo: "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?" Rispondo: "con l'offerta della vita, della preghiera, seguendo la preghiera di Gesù: "pro eis , per loro io consacro me stesso" "perché siano perfetti nell'unità", "perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro" (Gv. 17). Una preghiera a Maria del Padre Fondatore sintetizza questa privilegiata attenzione ai sacerdoti:

Foto di Ugo Bogetto

"Mostrati Madre a tutti i sacerdoti
Conferma nell'amore i ferventi
Consola chi è nella tribolazione
Ridona il fervore a chi è stanco
Sii vicina a chi ha il cuore ferito
Accompagna chi lascia il ministero
Perché continuino a credere nel suo amore.
Intercedi, o Madre di misericordia, affinché tutti i sacerdoti, sostenuti sino alla fine dal tuo aiuto, cantino eternamente con te l'inno di lode nella liturgia del cielo". Amen.

250 IL MESSAGGIO DELLA SANTA CASA - OTTOBRE 2020

suorcaterina@padriventurini.it

Venite in disparte e riposatevi un po' (*Mc* 6,31)

Carissimi amici,
con semplicità condividiamo alcuni momenti della nostra estate per continuare a vivere in comunione.
Il "venite in disparte" possiamo leggerlo in tanti modi e ognuno di noi può fare la sua riflessione. Io ho preso questa frase evangelica per dare un senso più profondo a tutto quello che si può vivere anche in un tempo chiamato "ferie". Sicuramente non farò una riflessione su questo, ma racconterò alcune esperienze vissute in comunità.
Quando si pensa o si parla di estate, per tanti il pensiero va spesso al riposo, all'incontro con i familiari e con gli amici. Noi apparteniamo a questo numero anche se, sotto alcuni aspetti, viviamo queste stesse realtà in modo diverso.
Dopo i tre lunghi mesi di "*io resto a casa*" finalmente abbiamo cominciato ad allargare i nostri spazi muovendoci

con cautela e con tanto desiderio di ritornare alla "normalità". Abbiamo potuto visitare suor Carmela e suor Raffaella, che si trovano a Telve, ospitate dalle Suore di Maria Bambina, e suor Maria Rosa che da anni risiede nella RSA del Beato Tschiderer a Trento. Chi ha potuto, ha fatto visita ai propri familiari.
La nostra casa al passo Cimirlo (a 15 minuti di distanza da Casa Madre), dopo alcuni lavori di manutenzione (scala, finestre, tinteggiatura), ci ha viste presenti più volte per un tempo di distensione e di riposo. Grazie a Dio abbiamo potuto passeggiare, respirare aria fresca e pura ed elevare un inno di ringraziamento al Signore per le meraviglie del creato, contemplando la natura; osservare gli scoiattoli che salivano e scendevano dagli alberi; una volpe che girava nel giardino e il nostro vicino di casa ha fotografato un capriolo mentre passeggiava nel parcheggio. Per fortuna non abbiamo incontrato nessun orso, ma un gatto di nome "Sgombro" veniva a farci visita spesso. La stessa casa ha accolto due piccoli gruppi di suore, nostre amiche, e, in seguito, la nostra collaboratrice domestica insieme al marito.
Abbiamo potuto vivere l'esperienza degli esercizi spirituali annuali. Alcune sorelle sono andate a Loreto insieme ai nostri confratelli e le altre sono rimaste a casa, vivendo questo momento con un corso guidato da don Alfonso Lettieri, amico dell'Opera da alcuni anni. Insieme a lui la comunità si è riunita al Cimirlo per la celebrazione eucaristica. È stata un'esperienza molto bella e profonda.
Ormai da anni nel mese di agosto i no-

stri confratelli vengono tutti da noi per la celebrazione della Messa. Quest'anno abbiamo avuto la grazia e la gioia di continuare anche nel mese di settembre. Insieme abbiamo ricordato il 90° anniversario della morte di Madre Bice e celebrato la festa di Maria, Madre del Sacerdote. Quest'anno non si è potuto ripetere l'incontro con gli amici, ma li abbiamo raggiunti con un breve messaggio, invitandoli a pregare insieme a noi per tutti i sacerdoti del mondo. Si è potuto realizzare l'incontro dell'Equipe vocazionale dell'Opera al quale ha partecipato suor Rosecler.

Ormai guardiamo al nuovo anno sociale cercando di fare una programmazione e mettendo nelle mani del Signore quello che ci sarà richiesto e offerto. Prevediamo di continuare anche l'accoglienza di Consacrate che chiederanno ospitalità per un periodo da concordarsi insieme.

Continuiamo a coltivare il desiderio di vivere in comunione tra di noi e con voi tutti, amici dell'Opera, chiedendo al Signore la grazia di essere almeno una piccola luce soprattutto per i sacerdoti e i consacrati che hanno bisogno di alimentare la speranza e di sentire la gioia per essere stati chiamati ed inviati a continuare il cammino sulla strada percorsa da Cristo Sacerdote.

A tutti voi un saluto fraterno da noi tutte.

suor Caterina
Casa Madre – Trento

rosefcsj@yahoo.com.br

Parole di vocazione

Questo è il tema che ci ha accompagnati nella settimana dal 2 all'8 Agosto in Baita Castil a Ronzo Chienis, in Val di Gresta (Trento).

Tenendo presenti tutte le precauzioni dovute alla pandemia, abbiamo potuto realizzare, anche quest'anno, la settimana di programmazione dell'*Equipe* di Pastorale Vocazionale dell'Opera di Padre Venturini. Erano presenti padre Carlo, padre Giuseppe, padre Giovanni M. Tirante, padre Roberto Raschetti, padre Raphael, padre Davide, il novizio Marco e la sottoscritta. Come gli anni scorsi,

Foto di gruppo.

Punto dorme in camera.

anche quest'anno, abbiamo avuto la gioia di avere con noi gli amici di Roma: Vittorio e Franca, Antonietta, Angela e Augusto. Padre Paolo Busetti, responsabile per la gestione della Baita, ci ha accolti con simpatia. C'era anche Punto, il cagnolino della comunità di Loreto.

La nostra settimana è stata vissuta con momenti di preghiera, di riflessione, di condivisione e di passeggiate intorno alla Baita, al Passo Bordala e, per quelli più in forma, al Monte Stivo. Un ambiente calmo, con una bella aria fresca che faceva dimenticare la calura estiva della pianura. La sera, persino, si accendeva il caminetto. Dopo la cena abbiamo vissuto alcuni momenti di ricreazione, vedendo un film o giocando a carte insieme.

Il tema: "Parole di Vocazione" è stato proposto da padre Giovanni che ha preso spunto dal messaggio di papa Francesco per la 57ª giornata di Preghiera Mondiale per le Vocazioni, costruito intorno a 4 parole: **gratitudine**, **coraggio**, **fatica** e **lode.** Si sono scelte delle frasi che abbiamo diviso fra noi e poi, ognuno condivideva quello che ogni espressione faceva risuonare nel proprio cuore. Ogni tema era presentato in due momenti: la prima parte era più teorica mentre nella seconda parte, dopo una merenda, si lasciava spazio per il confronto personale. Ecco la suddivisione:

- *"Guarda i celi e conta le stelle"* padre Giuseppe;
- "*Non temere, io sarò con te*" padre Raphael;
- *"Mi ami? … Pasci! … Seguimi!"* padre Giovanni Mario;

Impasto della pizza.

Padre Roberto Raschetti.

- "*Non dire: "sono giovane*" novizio Marco;
- "*Perché stessero con lui e per mandarli*" padre Carlo;
- "*Prendi… accogli… ricorda*" padre Davide;
- "*Tesori in vasi di creta*" suor Rosecler;
- "*Pregate al Padrone della Messe*" padre Roberto;
- "*Gustate e vedete quanto e buono il Signore*" fratel Antonio.

Come vedete, è un percorso vocazionale di chiamata, di promessa, di sequela e soprattutto di relazione tra il Signore e il chiamato/a.

Sono stati momenti di *Lectio* che ci hanno aiutato a rivedere - partendo dalla nostra esperienza e confrontandola con le varie citazioni bibliche - la dinamica della chiamata e della risposta. Abbiamo bisogno di ritornare al momento fondante, dove abbiamo sentito la chiamata del Signore, mettendo i nostri passi sulle orme di Colui che cammina davanti a noi come il Buon Pastore che ci conduce; non lasciarsi prendere dalla paura per le proprie limitazioni, perché siamo vasi fragili, di creta, ma portatori di un importante tesoro; e il Signore vuole contare comunque su di noi; ci ama e ci accompagna, ci chiede di pregare il padrone della messe.

Abbiamo ricordato il nostro Carisma, la preghiera per i sacerdoti e per le vocazioni.

Augusto Fratini.

Sono stati momenti molto belli, fatti di ascolto della Parola che ci nutre e ci sostiene per andare avanti.
Venerdì abbiamo sintetizzato il tutto e abbiamo condiviso anche quello che abbiamo vissuto nel periodo del *lockdown.* Via *online*, tornati nelle nostre comunità, abbiamo fatto una programmazione per il prossimo anno.
In linea di massima: riteniamo che le missioni fatte in Puglia e a Roma sono state importanti e abbiamo alcune posposte nuove: cercare di favorire le visite ai sacerdoti amici a due a due, migliorare l'uso dei mezzi di comunicazione: (i vari siti, il canale *YouTube*, il Blog vocazionale *Nuove pagine di Vangelo,* rivedere il materiale di divulgazione della Congregazione).

Abbiamo sottolineato l'importanza dell'adorazione il primo giovedì del mese; pensiamo sia bene anche inserire un'intenzione di preghiera per le vocazioni durante la celebrazione della Messa della prima domenica del mese.

Durante i giorni in Baita abbiamo ricevuto la visita di padre Gino da Zevio e di fratel Dario, fratel Antonio, suor Chiara, suor Carla e suor Teresina, (mie consorelle) da Trento.
Sabato mattina, dopo la Santa Messa, siamo tornati a casa ringraziando il Signore per le grazie che ci ha concesso in questa settimana.

suor Rosecler
Casa Madre – Trento

piccologregge@padriventurini.it

Collegàti per ritrovarsi

Ché è stato buio l'inverno,
troppo duro, un inferno
e così immobile la primavera.

È la canzone estiva del vincitore di Sanremo, Diodato. Ha proprio ragione, è stato duro trascorrere due *lockdown* (chiusura). Un periodo in cui abbiamo avuto modo di sperimentare un nuovo stile di vita nelle nostre case (magari inventando di tutto nelle nostre cucine); a causa del Covid19 abbiamo sperimentato la solitudine, la paura; abbiano visto tanto dolore e morte. La Tv, i rotocalchi, i tg ci hanno veramente imbottiti di notizie, che molte volte ci scoraggiavano. Dialoghi a distanza, canzoni che risuonavano sui balconi, come per sfatare o esorcizzare questo brutto momento. Gli uffici, i negozi, la scuola… chiusi. Abbiamo dovuto inventarci nuovi modi di comunicare (la rete internet era veramente sovraccarica). Si è lavorato in *smart working* (e si sta, in un certo

Canzoni risuonano dai balconi.

Abbiamo cucinato di tutto nelle nostre cucine.

modo, continuando ancora); sarà il futuro del nostro "lavoro da casa".
Anche come fedeli ci siamo "collegati" per pregare nelle centinaia di dirette Facebook o YouTube dalle nostre parrocchie, comunità, santuari. Abbiamo vissuto una Pasqua "strana", senza poter celebrare i misteri di Cristo. Ci siamo reinventati a celebrare, si fa fatica a ritornare e partecipare la celebrazione Eucaristica in pienezza, tanti fedeli si sono "persi" per strada e scomparsi dalle nostre chiese. Il Card. Sarah, prefetto della Congregazione per il Culto Divino, con l'avallo del Papa, ci invita a ritornare a vivere e partecipare in "Spirito e Verità" la nostra Pasqua settimanale, la Domenica.
Anche come Aggregati alla Congregazione di Gesù Sacerdote di Barcellona P.G., accogliendo l'invito del responsabile della formazione p. Giovanni Mario Tirante, in occasione della solennità della Madre del Sacerdote, ci siamo ritrovarci via web in ascolto della Parola del Signore e riflettere sul ruolo "sacerdotale" di Maria, la sua offerta di Madre dall'Annunciazione fino sotto la Croce del Figlio, dal quale ha ricevuto il mandato di Madre della Chiesa, dell'umanità e, in Giovanni Evangelista, del sacerdote.
È stata un'esperienza di ascolto, di riflessione, di condivisione; ci siamo ritrovati come famiglia nella spiritualità comune del carisma di padre Mario Venturini.
Abbiamo tagliato distanze e difficoltà nello scegliere modalità comuni di incontro in un modo diverso, ma sempre nello spirito di fraternità e gioia che deve caratterizzarci anche nei momenti tristi e dolorosi della vita. Continuiamo, pertanto, a vivere questa esperienza con fede e fiducia in Cristo Gesù, l'Agnello immolato sugli altari del mondo, il Salvatore del mondo.

aggr. Antonio Cirinnà
Cinisello Balsamo

Abbiamo dovuto inventarci nuovi modi di comunicare.

giuseppe@padriventurini.it

Intervista al diacono Filippo: lasciarsi guidare dalle sorprese di Dio

Carissimo Filippo, la Chiesa ti ricorda l'11 ottobre come san Filippo Diacono. Mi racconti qualcosa della tua storia e come sei diventato cristiano?

Carissimo p. Giuseppe, il mio nome è greco e significa: "Colui che ama i cavalli". La mia famiglia, di origini palestinesi, per un periodo di tempo aveva lasciato Gerusalemme per motivi lavorativi. Mio padre ci teneva a far crescere bene la nostra famiglia, innanzitutto, secondo la tradizione, ma anche ci aveva inseriti nella cultura greca, sapevamo il greco e il suo lavoro ci permetteva di vivere una vita dignitosa. Le necessità famigliari ci obbligarono, però, a tornare a Gerusalemme: è stato lì che ho scoperto la "nuova via" e sono diventato un seguace di Gesù. Vivevamo un'esperienza di comunità forte: ogni giorno pregavamo insieme, ascoltavamo la Parola e l'insegnamento degli Apostoli, spezzavamo il pane insieme e c'era una bellissima concordia; nessuno era privo del necessario, ma la comunità veniva incontro ai bisogni di ciascuno. Qualche problema incominciò ad esserci quando gli Apostoli, visto il numero sempre cre-

scente della comunità, non riuscivano ad annunciare il Cristo e ad aiutare tutti gli orfani e le vedove. In modo particolare succedeva, spesso, che le persone che parlavano la nostra lingua, cioè il greco, rimanevano senza cibo.
Ho potuto apprezzare la saggezza dei Dodici, i quali ascoltando il malcontento e vendendo che non ce la facevano a seguire tutti, pensarono bene di istituire un gruppo di sette diaconi che si occupassero degli orfani e delle vedove. Dicevano, infatti, gli Apostoli: "Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense".

Cosa successe, allora, e come è cambiata la tua vita da quel momento?

Gli Apostoli chiesero alla nostra comunità (di lingua greca) di scegliere sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito Santo e di sapienza, ai quali sarebbe stato affidato l'incarico delle mense. Gli Apostoli, invece, desideravano dedicarsi alla preghiera e al servizio della Parola. Quando Pietro ebbe finito di parlare eravamo molto contenti e pieni di gioia: sentivamo che quello che aveva detto era una risposta alle nostre necessità e vedevamo che le persone che erano più bisognose potevano essere ascoltate. Poi cominciò la presentazione e l'elezione dei sette, ma quale stupore quando tra questi fui chiamato anch'io a servire la comunità. Per primo chiamarono Stefano, un uomo pieno di Spirito Santo, una persona buonissima e piena di fede, un testimone che ha segnato profondamente la mia vita e quella della comunità: egli è stato il primo martire, il primo a seguire il Signore. Subito dopo la sua scelta, sentii pronunciare forte e chiaro il mio nome. Mi chiedevo: ma sarà proprio vero? Ma sono sicuri che posso fare questo servizio? Seguirono gli altri cinque: Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenas e Nicola, un proselito di Antiochia. Eravamo tutti di Lingua greca, ma eravamo figli di giudei, a parte Nicola, che era un pagano seguace della tradizione ebraica, che successivamente si era unito a noi.
Fummo presentati agli Apostoli e, dopo aver pregato, imposero sui di noi le

Martirio di Santo Stefano.

mani. Fu un momento di grazia bellissimo. Sentivo lo Spirito Santo che scendeva su di me, mi sentivo coperto dalla protezione divina e abbracciato dall'amore della Chiesa, mi sentivo ancora più parte di questa comunità: era il Signore che mi chiamava e mi inviava ad essere suo servitore, portatore della Parola e a servizio della comunità. C'era un gran fermento, ma queste conversioni portarono non solo a delle dispute da parte di Giudei di lingua greca, ma arrivarono a cospirare contro Stefano, il quale, come dicevo, fu il primo testimone e ci ha messo tutto sé stesso nella predicazione e nel mettere in pratica quello che diceva arrivando fino alla morte. Le sue ultime parole furono di perdono, come quelle di Gesù, e di stupore, vedendo Gesù alla destra del Padre.

Cosa è successo dopo la morte di Stefano? Cosa avete fatto? Vi siete nascosti? Avete cambiato strategia?

Stefano ci ha aiutato a capire che non solo eravamo chiamati a servire le mense dei poveri, ma ad essere dei testimoni veri e propri, in comunione con gli Apostoli. La Parola che avevamo ascoltato, anche noi eravamo chiamati ad annunciarla. Stefano ci aveva fatto capire bene con i suoi discorsi, con la sua sapienza, con la capacità di leggere la storia della salvezza e di attualizzarla, che anche noi dovevamo far echeggiare l'insegnamento degli Apostoli. Qualcuno mi ha chiamato il pendolare dello Spirito, altri mi hanno chiamato il primo missionario della storia cristiana. In quei giorni scoppiò una violenta persecuzione a Gerusalemme ed insieme cercammo di capire cosa fosse meglio fare. La comunità cristiana di lingua greca si disperse nelle regioni della Giudea e della Samaria, alcuni tornarono dove avevano abitato precedentemente, ma tanta forza aveva lasciato in noi la fede nel nostro Signore, grande testimonianza fu per noi anche quella di Stefano, a tal punto che dove andavamo predicavamo il Cristo. Io diedi la mia testimonianza in una città della Samaria. Non credevo ai miei occhi: le persone mi prestavano attenzione, rimanevano stupiti, sentivo che il Signore era come me e in quei segni c'era Lui, in quelle guarigioni era lui che agiva, il suo Nome potente scacciava i demoni. Simone il mago aveva perso tutto il suo potere da quando ero arrivato io, anche lui si era convertito, ma poi desiderava il potere degli Apostoli. Pensa che voleva addirittura comprarlo, ma Pietro lo richiamò aspramente, invitandolo a convertirsi. I Dodici avevano saputo delle tante conversioni in Samaria, Pietro e Giovanni furono inviati, molti erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù, ma non avevano ancora ricevuto il dono dello Spirito Santo. Allora Pietro e Giovanni imposero le mani sui credenti.

La tua missione com'è continuata dopo?
Sono tornato poi a Gerusalemme per un periodo; un giorno, mentre stavo pregando, un angelo del Signore mi inviò sulla strada che scendeva verso Gaza, era circa mezzogiorno e mi chiedevo: "Ma che cosa devo fare a quest'ora con il sole a picco?", non feci neanche tempo a pensarlo, che subito vidi una persona che viaggiava su un carro, era sicuramente una persona importante, aveva un seguito. Scoprii subito dopo che era un funzionario di Candace, un eunuco, una persona che non poteva avere figli, ma anche pur essendo simpatizzante della religione ebraica non poteva appartenervi a causa della sua situazione fisica. Corsi in avanti e sentii che stava leggendo il libro di Isaia, gli chiesi allora se capisse ciò che leggeva e lui mi invitò a salire sul suo carro. La visita a Gerusalemme non l'aveva confortato e si chiedeva cosa potesse fare della sua vita. Io gli raccontai che quella scrittura del profeta Isaia si compiva in Gesù Cristo. Egli che era stato ucciso e non aveva avuto figli però aveva avuto una grande discendenza: tutti noi che credevamo in Lui. Quest'uomo si sentì subito confortato e desiderava essere battezzato. Capivo che era stato lo Spirito del Signore a guidare me e lui in questo incontro; trovavo che, quell'uomo così importante era allo stesso tempo così umile e mansueto perché si lasciava guidare dal Signore. Chi ero io per impedire il suo battesimo? Il carro procedeva lento sotto il sole cocente, guidato dai suoi servitori, ad un ceto punto lui mi chiese di essere guidato dicendo con semplicità: "Come potrei capire se nessuno mi guida?". Allo stesso tempo mi resi conto che io stesso ero stato guidato gratuitamente su quella strada e

Filippo e l'eunuco.

I profeta Isaia, affresco di Michelangelo Buonarroti del 1508-1510 circa, decorazione della volta della Cappella Sistina, nei Musei Vaticani a Roma.

ho capii che bisognava essere sempre pronti alle sorprese di Dio. Da allora in poi ho cercato sempre di lasciarmi guidare e di essere aperto alle sorprese di Dio. Mi trovai così ad Azoto, la grazia di Dio mi aveva inviato là, perché c'erano molte persone da evangelizzare; poi giunsi a Cesarea e lì rimasi fino alla fine dei miei giorni.

Ringrazio il Signore perché quei doni che ho ricevuto ho cercato di condividerli: innanzitutto la gioia. Quella gioia che ha riempito la mia vita la vedevo dipinta sui volti di coloro che credevano nel Signore; ho imparato e lasciarmi guidare dal Signore e questo ho cercato di annunciare.

padre Giuseppe
Casa Mater Sacerdotis - Roma

La rubrica *Seguimi* è una pagina nella quale la nostra rivista tratta sempre un argomento con taglio vocazionale: un'esperienza, un racconto, una testimonianza, un convegno sulla vocazione, un servizio a favore delle vocazioni… Questa rubrica è seguita da p. Giuseppe Stegagno, il quale è anche il responsabile e coordinatore **dell'*equipe* di Pastorale vocazionale** della nostra famiglia religiosa. L'*equipe* organizza anche delle **Missioni vocazionali** nelle parrocchie che le richiedono.

Pensiamo possa essere utile fornire il contatto *e-mail* **pastoralevocazionale@padriventurini.it** e del sito: **http://www.padriventurini.it/animazione-vocazionale.html** qui potrete trovare i recapiti dei singoli componenti dell'*equipe*.

I componenti della **Pastorale vocazionale** sono:

- **p. Carlo Bozza** (superiore generale della Congregazione di Gesù sacerdote);
- **p. Giuseppe Stegagno** (responsabile e coordinatore della Pastorale vocazionale);
- **fr. Antonio Lorenzi** (per la comunità di Trento);
- **p. Gino Gatto** (per la comunità di Zevio);
- **p. Roberto Raschetti** (per la comunità di Loreto);
- **p. Davide Bottinelli** (per la comunità di Roma);
- **sr Rosecler Silva de Carvalho** (per l'Istituto Figlie del Cuore di Gesù);
- **p. Giovanni M. Tirante** (per gli Aggregati).

Alcuni componenti dell'equipe di Pastorale vocazionale mentre vanno al Convegno per le Vocazioni a Roma. Da sinistra: p. Giuseppe, p. Davide, p. Roberto, sr Rosecler, p. Giovanni.

In questo blog presentiamo pagine che raccontano storie, fatti, pensieri di uomini e donne che hanno esplorato la realtà della Vocazione...

https://www.nuovepaginedivangelo.it/

«Quando il Signore suscita una vocazione,
pensa non solo a quello che sei,
ma a tutto ciò che, insieme a Lui e agli altri,
potrai diventare»

Papa Francesco, *Christus vivit*, 289

Grazie, Gesù;
spero di ripeterlo
il mio grazie per l'eternità,
confidando nella tua misericordia
e nell'aiuto di
Maria SS. Madre
del mio Sacerdozio.

Padre Mario Venturini

Memorie, 24 agosto 1956

XLVI Anniversario
della Consacrazione Sacerdotale